



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

3-5 dicembre 2016

ARGOMENTI:

- Uisp su Corriere della Sera con un'intervista a Tiziano Pesce sui defibrillatori
- Salute e attività fisica: convegno organizzato da Uisp e Università di Cassino; per la salute contano gli stili di vita
- Referendum: vince il no; rischio salto nel buio (La Repubblica); serve responsabilità (Corriere della sera)
- Calcio: Lulic, offese razziste dopo il derby; caso pedofilia inglese, lo scandalo si allarga; "Campioni in nero", inchiesta de L'Espresso sugli affari segreti del calcio; Malagò promette più contributi al calcio per il 2017; "Equilibrista dei contributi"
- Diritti tv: la Rai punta alla Champions e lascia la Formula Uno
- Pallavolo: rilancio con il Mondiale 2018; vincere la Champions League non conviene ai club
- Uisp sul territorio: Azio Minardi nuovo presidente Uisp Reggio Emilia; l'Uisp Crotone ha eletto la direzione del comitato; Uisp Torino sostiene l'iniziativa di Fatima Zahra Lafram per il diritto all'acqua; Uisp Firenze nel carcere di Sollicciano per ricordare il docente Zuppa; ad Imperia il galà delle discipline orientali

Legge sui defibrillatori all'avanguardia in Europa Eppure continuano i rinvii

Finora, siamo l'unico Paese in Europa con una normativa specifica che obblighi sia le società sportive professionistiche sia quelle amatoriali a dotarsi di defibrillatori semiautomatici e di personale addestrato ad usarlo: il decreto Balduzzi del 13 settembre 2012 (in vigore dal 24 aprile 2013), considerato una delle legislazioni più all'avanguardia in tema di salute pubblica.

Questo almeno è il risultato di un sondaggio svolto per il Corriere della Sera da Italian Resuscitation Council (Gruppo Italiano per la Rianimazione, IRC), l'associazione scientifica nata nel 1994 con l'obiettivo di diffondere la cultura e promuovere l'organizzazione della rianimazione cardiopolmonare in Italia. Irc ha chiesto a tutti i responsabili nazionali europei di verificare appunto lo «stato dell'arte» della normativa in materia.

La risposta dei rappresentanti di 16 Council nazionali (si veda grafico) è stata che non ci sono leggi come quella italiana sullo sport dilettantistico. Ne esistono alcune su piscine e impianti termali e qualche proposta ferma in Parlamento, ma niente di più.

«La nostra è una legge sicuramente perfettibile — sottoli-

nea l'anestesista rianimatore Andrea Scapigliati, vicepresidente di IRC — ma in realtà segue esattamente le raccomandazioni delle linee guida internazionali: in caso di arresto cardiaco, accanto alla vittima ci deve essere una persona in grado di riconoscere un arresto, iniziare le manovre di rianimazione cardiopolmonare e usare un equipaggiamento idoneo».

Come spesso accade in Italia, tuttavia, c'è sempre un "ma". Il decreto Balduzzi è sottoposto a uno stillicidio di rinvii. Il primo, a gennaio di quest'anno, ha portato da 30 a 36 mesi il termine entro il quale le 110 mila società dilettantistiche avrebbero dovuto dotarsi dei defibrillatori. A luglio è arrivata una nuova deroga di altri quattro mesi, perché non erano state ancora completate le attività di formazione degli operatori. Il 15 novembre, poi, il Ministero della salute ha esteso a tutto il territorio nazionale la sospensione fino al primo gennaio 2017 degli effetti del decreto Balduzzi, introdotta con il decreto legge (189 del 17 ottobre 2016) sugli interventi a favore della popolazione colpita dal terremoto del 24 agosto.

Da ultimo, il 22 novembre scorso in Commissione Bilancio del Senato è stato approvato un emendamento al decreto 189 (manca ancora il passaggio alla Camera), presentato dall'onorevole Franco Panizza del Partito Autonomista Trentino Tirolese, che rimanda al 30 giugno 2017 la scadenza sui defibrillatori.

«Siamo ormai alla proroga "spezzatino" — dice amareggiato Vincenzo Castelli, medico e presidente della Fondazione Giorgio Castelli impegnata a diffondere la cultura e promuovere l'organizzazione della rianimazione cardiopolmonare —. Credo sia veramente un

Decreto Balduzzi

È in vigore dal 2013 ma per le società dilettantistiche è già stato differito tre volte

insulto soprattutto per quanti sono morti e moriranno per mancanza del defibrillatore: da inizio anno a fine ottobre sono stati 115 i decessi nel mondo dello sport, amatoriale e non».

Il senatore Panizza spiega che la sua iniziativa nasce dalle istanze delle Federazioni sportive del Trentino sulle tante «zone d'ombra» ancora presenti nel decreto Balduzzi:

«Non sono contrario all'obbligo dei defibrillatori — premette —. Ma esistono questioni legate alle responsabilità, che in caso di piccole società dilettantistiche peserebbero su semplici volontari non retribuiti. E il rischio è di dover chiudere gli impianti perché nessuno vuole grane. Poi non è stata ancora chiarita l'applicabilità del decreto alle discipline outdoor e a quelle a basso impatto cardiocircolatorio "e sport assimilabili", che nel decreto Balduzzi sono esonerate dall'obbligo». Le stesse perplessità erano state sollevate a gennaio dalla base associativa dell'Unione Italiana Sport per tutti (UISP), tanto che i responsabili nazionali si erano pronunciati a favore della prima proroga.

«Certo il Ministero della salute deve rispondere ai quesiti inevasi — spiega Tiziano Pesce responsabile nazionale tesseraamento Uisp —, ma riteniamo che non ci sia bisogno di un'ulteriore proroga. I nostri tesserati oggi la reputano una presa in giro». Anche IRC è contrario e per bocca del presidente, Federico Semeraro, ha chiesto il ritiro dell'emendamento.

Ruggiero Corcella



Sport per tutti: italiani troppo sedentari, "manca un piano nazionale"

Italia "maglia nera" in Europa per attività fisica dei suoi cittadini: quattro italiani su dieci sono sedentari assoluti, ma non mancano i progetti di promozione (soprattutto nel nord est) e la capacità di innovare. Manco, presidente di Uisp: "Servono risposte all'interno di una strategia complessiva"

02 dicembre 2016

ROMA – Circa quattro italiani su dieci sono sedentari assoluti, ma in Italia, nonostante l'Organizzazione mondiale della sanità chieda di ridurre del 10 per cento l'inattività entro il 2025, manca ancora una strategia nazionale di promozione dell'attività fisica. È quanto è emerso durante il convegno internazionale "Strategie per l'attività fisica e il benessere dei cittadini" tenutosi questa mattina alla Camera dei deputati e promosso da Uisp e Università di Cassino nell'ambito del progetto Impala.net. Il tema, ormai, è diventato prioritario in molti paesi europei e i dati che arrivano dall'Oms ne spiegano bene le ragioni. Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, l'inattività

è ritenuta responsabile ogni anno di un milione di decessi in tutta Europa e si stima che ad essa siano imputabili il 5 per cento delle affezioni coronariche, il 7 per cento dei diabete di tipo 2, il 9 per cento dei tumori al seno e il 10 dei tumori del colon. Senza considerare i problemi legati all'obesità. Un tema che non ha solo costi per la salute delle persone, ma anche un impatto su quelli del sistema sanitario, oppure in termini di aumento dei congedi per malattia, delle inabilità al lavoro e delle morti precoci. Secondo l'Oms, per una popolazione di dieci milioni di persone per metà insufficientemente attive, il costo dell'inattività è di 910 milioni di euro l'anno.

Spaventano i numeri dell'inattività in Italia e preoccupa la scarsa attenzione al tema da parte del mondo politico. "Quello che si fa in Italia è insufficiente rispetto alla gravità della situazione – ha affermato Filippo Fossati, deputato del Partito democratico e dell'Intergruppo Parlamentare Sport e Commissione Affari sociali -. Il tema del futuro è garantire una lunga vita, ma con una buona salute. E qui noi vediamo le difficoltà. Siamo la maglia nera dell'Europa sulla percentuale delle persone che fanno attività fisica. Abbiamo il 41 per cento di sedentari assoluti nella popolazione, questo significa che sono più forti e invasive le malattie croniche, perché nello stile di vita dei cittadini non c'è il movimento". Un dato, quello dell'inattività, che sul territorio mostra alcune differenze, ha spiegato Simone Digennario, dell'università di Cassino e del Lazio Meridionale. "Sullo sport paghiamo lo scotto delle enormi differenze territoriali che ci sono nel paese – ha aggiunto Digennario -. Il nord est d'Italia ha livelli di attività fisica pari a quelli finlandesi. Il Sud d'Italia, invece, ha i livelli più bassi in Europa e sono le regioni meno sviluppate dal punto di vista del movimento. Il tasso di persone completamente inattive, poi, è tra i più alti in Europa. Dati simili ce li hanno solo Grecia e Portogallo. Il dato che preoccupa molto di più, però, è il tasso dell'obesità infantile, anche questo tra i più alti in Europa".

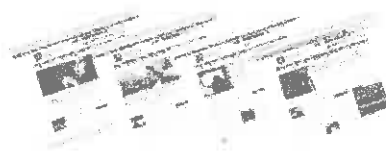
RS L'AGENZIA di REDATTORE SOCIALE



Oltre 4 milioni di persone soffrono di depressione, ma solo uno su tre si cura

ABBONATI A

RS L'AGENZIA di REDATTORE SOCIALE



Lette in questo momento

"La fame a tavola", i commensali rappresentano gli abitanti del mondo



"L'intruso", un film sulla retorica della sicurezza e la paura dell'altro



Muvt! E il paese si risveglia grazie ai giovani "volontari della bellezza"



» Notiziario

Calendario

In primo piano:
Minori autori di reato e altre vulnerabilità dietro le sbarre - 49° Convegno nazionale
02/12/2016

Dicembre 2016						
L	M	M	G	V	S	D
			1	2	3	4
5	6	7	8	9	10	11
12	13	14	15	16	17	18
19	20	21	22	23	24	25

RS L'AGENZIA di REDATTORE SOCIALE

Migranti, Malagò (Coni): "Impianti sportivi nei campi di prima accoglienza"

Disabilità, entro febbraio apre la Città dello sport. Pancalli, un sogno

Disabilità, Veneto stanZIA 200 mila euro per le attività sportive

Scuola, accordo Coni-Miur, sport in tutti gli istituti

Sport paralimpico, il governo s'impegna per altre risorse

Autismo, diffondere la cultura dello sport per l'inclusione, iniziativa a Napoli

Sanità, Lorenzin: "Sport e un corretto stile di vita, segreti di longevità"

Attività fisica e salute, il ministro Lorenzin plaude alla Uisp

AREA ABBONATI



sportiva e il movimento sono "fondamentali per la prevenzione delle malattie – ha detto a margine del convegno -. **L'obiettivo è arrivare al 2025 con una forte riduzione di queste tipologie di malattie e l'unica prevenzione fondamentale è lo sport.** Non siamo messi benissimo, ma c'è una forte volontà da parte del nostro paese di far sì che lo sport diventi la base della cultura dei ragazzi, soprattutto, perché è importante non solo per la salute, ma anche per l'educazione. Impegno del governo deve essere quello di trasferire ai genitori questo cambiamento culturale". A livello territoriale, l'impegno non manca, come ha testimoniato Federica Michieletto, della direzione della prevenzione Regione Veneto. Tuttavia, occorre un impegno maggiore. "Per attuare le politiche bisogna scendere nel territorio. La scuola può far molto. Abbiamo programmi integrativi, ma medico e insegnante non bastano. Serve il coinvolgimento della comunità, collaborazioni con pubblico e privato e con tutti quelli che possono aiutarci creare esperienze di movimento".

Una particolare attenzione va posta anche a quanti non possono far fronte alle spese per sostenere una attività sportiva continuativa. E l'esperienza veneta lo dimostra. "Gli attivi stanno aumentando nel territorio veneto – ha spiegato Michieletto -, ma spesso si muovono solo alcune categorie di persone. In quelli con livelli economici più bassi aumenta la sedentarietà. Dobbiamo creare situazioni che permettono di muoversi anche per chi non può andare in palestra, situazioni alla portata di tutti, facilmente realizzabili e inserite nella normale vita quotidiana". Dello stesso parere Vincenzo Manco, presidente di Uisp, Unione Italiana Sport Per tutti. "Lo stare bene è la precondizione per creare buone relazioni e la coesione sociale del paese – ha detto nel suo intervento -. I dati che l'Eurobarometro ci consegna indica che il livello della sedentarietà in Italia è ancora molto alto. Se a ciò sommiamo la perdurante crisi economica che condiziona la spesa delle famiglie, il rischio di vedere allargata al fragilità delle persone inattive è del tutto plausibile. Le risposte, tuttavia, non possono che essere immaginate all'interno di una strategia complessiva".

Ed è proprio una "strategia complessiva" quella che manca in Italia, secondo Fossati. "Ci vorrebbe una mobilitazione fuori dal comune – ha aggiunto Fossati a margine del convegno -. Altri paesi l'hanno fatto già 15 o 20 anni fa: la Spagna, la Germania, la Danimarca o la Francia. È l'ora che anche l'Italia abbia un piano sulla promozione dell'attività fisica. Ci sono linee guida europee, dell'Oms, avevamo uno strumento in Italia che era la piattaforma Guadagnare salute del ministero della Salute che insieme alle regioni aveva iniziato a fare molte cose ma da qualche anno questa piattaforma è ferma o comunque molto depotenziata. Rilanciamola e facciamo un osservatorio sull'attività fisica in cui mettere tutti gli attori interessati". Per Fossati i progetti attivi sui territori sono un buon punto di partenza, ma "serve una strategia nazionale che li metta insieme, li sostenga e ci spenda un po' di soldi. Questo è quello che è stato fatto in altri paesi e che servirebbe ora in Italia. Ho presentato una risoluzione insieme ad altri parlamentari. Sarebbe la prima volta che il Parlamento discute di questo tema ed è anche ora. È un tema che è nelle priorità delle agende di tanti paesi perché se ne coglie l'urgenza".

Sebbene all'Italia non manchi mai una maglia nera in qualcosa, stavolta, però, c'è anche qualche motivo di vanto, come ha spiegato Digennaro. "Bisogna sfatare un mito, cioè che spesso ci diciamo che come Italia siamo indietro rispetto al resto d'Europa – ha detto a margine del convegno -. In realtà per molte cose siamo innovativi rispetto agli altri paesi. Penso al mondo dello **sport per tutti che la Uisp rappresenta: è una pratica innovativa che il resto d'Europa spesso ci invidia.** Ma anche su come il contesto urbano possa diventare una piattaforma per favorire stili di vita più attivi". Nonostante l'assenza di un piano nazionale o di un ministero dello Sport che dia direttive su questo, come accade invece in altri paesi europei, nel progetto Impala, voluto per immaginare tra pubblico e privato soluzioni innovative, l'Italia si è distinta. "All'interno di questo progetto l'Italia è risultato il paese che ha meglio interpretato le linee guida per la promozione degli stili di vita nel contesto urbano – ha aggiunto Digennaro -. L'Italia è stata anche capace di sviluppare un piano di lavoro innovativo che ci vedrà impegnati nei prossimi anni. Forse, più che di politiche nazionali, abbiamo bisogno di politiche locali, di città che si rendano conto che questo cambiamento è necessario".

© Copyright Redattore Sociale

TAG: MALATTIE CRONICHE, UISP, SPORT PER TUTTI, FILIPPO FOSSATI

Ti potrebbe interessare anche...

SALUTE. ITALIANI TROPPO SEDENTARI, 'MANCA UN PIANO NAZIONALE'

Italia "maglia nera" in Europa per attivita' fisica dei suoi cittadini: quattro italiani su dieci sono sedentari assoluti, ma non mancano i progetti di promozione (soprattutto nel nord est) e la capacita' di innovare. Manco, presidente di Uisp: "Servono risposte all'interno di una strategia complessiva" (RED.SOC.) ROMA - Circa quattro italiani su dieci sono sedentari assoluti, ma in Italia, nonostante l'Organizzazione mondiale della sanita' chiedi di ridurre del 10 per cento l'inattivita' entro il 2025, manca ancora una strategia nazionale di promozione dell'attivita' fisica. E' quanto e' emerso durante il convegno internazionale "Strategie per l'attivita' fisica e il benessere dei cittadini" tenutosi questa mattina alla Camera dei deputati e promosso da Uisp e Universita' di Cassino nell'ambito del progetto Impala.net. Il tema, ormai, e' diventato prioritario in molti paesi europei e i dati che arrivano dall'Oms ne spiegano bene le ragioni. Secondo l'Organizzazione mondiale della sanita', l'inattivita' e' ritenuta responsabile ogni anno di un milione di decessi in tutta Europa e si stima che ad essa siano imputabili il 5 per cento delle affezioni coronariche, il 7 per cento dei diabete di tipo 2, il 9 per cento dei tumori al seno e il 10 dei tumori del colon. Senza considerare i problemi legati all'obesita'. Un tema che non ha solo costi per la salute delle persone, ma anche un impatto su quelli del sistema sanitario, oppure in termini di aumento dei congedi per malattia, delle inabilita' al lavoro e delle morti precoci. Secondo l'Oms, per una popolazione di dieci milioni di persone per meta' insufficientemente attive, il costo dell'inattivita' e' di 910 milioni di euro l'anno. Spaventano i numeri dell'inattivita' in Italia e preoccupa la scarsa attenzione al tema da parte del mondo politico. "Quello che si fa in Italia e' insufficiente rispetto alla gravita' della situazione - ha affermato Filippo Fossati, deputato del Partito democratico e dell'Intergruppo Parlamentare Sport e Commissione Affari sociali -. Il tema del futuro e' garantire una lunga vita, ma con una buona salute. E qui noi vediamo le difficolta'. Siamo la maglia nera dell'Europa sulla percentuale delle persone che fanno attivita' fisica. Abbiamo il 41 per cento di sedentari assoluti nella popolazione, questo significa che sono piu' forti e invasive le malattie croniche, perche' nello stile di vita dei cittadini non c'e' il movimento". Un dato, quello dell'inattivita', che sul territorio mostra alcune differenze, ha spiegato Simone Digennario, dell'universita' di Cassino e del Lazio Meridionale. "Sullo sport paghiamo lo scotto delle enormi differenze territoriali che ci sono nel paese - ha aggiunto Digennario -. Il nord est d'Italia ha livelli di attivita' fisica pari a quelli finlandesi. Il Sud d'Italia, invece, ha i livelli piu' bassi in Europa e sono le regioni meno sviluppate dal punto di vista del movimento. Il tasso di persone completamente inattive, poi, e' tra i piu' alti in Europa. Dati simili ce li hanno solo Grecia e Portogallo. Il dato che preoccupa molto di piu', pero', e' il tasso dell'obesita' infantile, anche questo tra i piu' alti in Europa". Per Antonio Naddeo, direttore dell'Ufficio sport della Presidenza del Consiglio, l'attivita' sportiva e il movimento sono "fondamentali per la prevenzione delle malattie - ha detto a margine del convegno -. L'obiettivo e' arrivare al 2025 con una forte riduzione di queste tipologie di malattie e l'unica prevenzione fondamentale e' lo sport. Non siamo messi benissimo, ma c'e' una forte volonta' da parte del nostro paese di far si' che lo sport diventi la base della cultura dei ragazzi, soprattutto, perche' e' importante non solo per la salute, ma anche per l'educazione. Impegno del governo deve essere quello di trasferire ai genitori questo cambiamento culturale". A livello territoriale, l'impegno non manca, come ha testimoniato Federica Michieletto, della direzione della prevenzione Regione Veneto. Tuttavia, occorre un impegno maggiore. "Per attuare le politiche bisogna scendere nel territorio. La scuola puo' far molto. Abbiamo programmi integrativi, ma medico e insegnante non bastano. Serve il coinvolgimento della comunita', collaborazioni con pubblico e privato e con tutti quelli che possono aiutarci creare esperienze di movimento". Una particolare attenzione va posta anche a quanti non possono far fronte alle spese per sostenere una attivita' sportiva continuativa. E l'esperienza veneta lo dimostra. "Gli attivi stanno aumentando nel territorio veneto - ha spiegato Michieletto -, ma spesso si muovono solo alcune categorie di persone. In quelli con livelli economici piu' bassi aumenta la sedentarieta'. Dobbiamo creare situazioni che permettono di muoversi anche per chi non puo' andare in palestra, situazioni alla portata di tutti, facilmente realizzabili e inserite nella normale vita quotidiana". Dello stesso parere Vincenzo Manco, presidente di Uisp, Unione Italiana Sport Per tutti. "Lo stare bene e' la precondizione per creare buone relazioni e la coesione sociale del paese - ha detto nel suo intervento -. I dati che l'Eurobarometro ci consegna indica che il livello della sedentarieta' in Italia e' ancora molto alto. Se a cio' sommiamo la perdurante crisi economica che condiziona la spesa delle famiglie, il rischio di vedere allargata al fragilita' delle persone inattive e' del tutto plausibile. Le risposte, tuttavia, non possono che essere immaginate all'interno di una strategia complessiva". Ed e' proprio una "strategia complessiva" quella che manca in Italia, secondo Fossati. "Ci vorrebbe una mobilitazione fuori dal comune - ha aggiunto Fossati a

marginale del convegno -. Altri paesi l'hanno fatto già 15 o 20 anni fa: la Spagna, la Germania, la Danimarca o la Francia. E' l'ora che anche l'Italia abbia un piano sulla promozione dell'attività fisica. Ci sono linee guida europee, dell'Oms, avevamo uno strumento in Italia che era la piattaforma Guadagnare salute del ministero della Salute che insieme alle regioni aveva iniziato a fare molte cose ma da qualche anno questa piattaforma e' ferma o comunque molto depotenziata. Rilanciamola e facciamo un osservatorio sull'attività fisica in cui mettere tutti gli attori interessati". Per Fossati i progetti attivi sui territori sono un buon punto di partenza, ma "serve una strategia nazionale che li metta insieme, li sostenga e ci spenda un po' di soldi. Questo e' quello che e' stato fatto in altri paesi e che servirebbe ora in Italia. Ho presentato una risoluzione insieme ad altri parlamentari. Sarebbe la prima volta che il Parlamento discute di questo tema ed e' anche ora. E' un tema che e' nelle priorità delle agende di tanti paesi perché se ne coglie l'urgenza". Sebbene all'Italia non manchi mai una maglia nera in qualcosa, stavolta, però, c'è anche qualche motivo di vanto, come ha spiegato Digennaro. "Bisogna sfatare un mito, cioè che spesso ci diciamo che come Italia siamo indietro rispetto al resto d'Europa - ha detto a margine del convegno -. In realtà per molte cose siamo innovativi rispetto agli altri paesi. Penso al mondo dello sport per tutti che la Uisp rappresenta: e' una pratica innovativa che il resto d'Europa spesso ci invidia. Ma anche su come il contesto urbano possa diventare una piattaforma per favorire stili di vita più attivi". Nonostante l'assenza di un piano nazionale o di un ministero dello Sport che dia direttive su questo, come accade invece in altri paesi europei, nel progetto Impala, voluto per immaginare tra pubblico e privato soluzioni innovative, l'Italia si e' distinta. "All'interno di questo progetto l'Italia e' risultato il paese che ha meglio interpretato le linee guida per la promozione degli stili di vita nel contesto urbano - ha aggiunto Digennaro -. L'Italia e' stata anche capace di sviluppare un piano di lavoro innovativo che ci vedrà impegnati nei prossimi anni. Forse, più che di politiche nazionali, abbiamo bisogno di politiche locali, di città che si rendano conto che questo cambiamento e' necessario". (www.redattoresociale.it) 18:40 02-12-16
NNNN

Chi è magro ma fuma, beve alcol e non fa sport ha rischi maggiori di chi è obeso. Lo svela una ricerca italiana

I chili di troppo non fanno così male più del peso conta lo stile di vita

ELENA DUSI

ROMA. "I chili di troppo allungano la vita" titolarono un giorno, sorprendentemente, i giornali americani. Una ricerca pubblicata sulla rivista *Jama* nel 2013 aveva calcolato che le persone leggermente in sovrappeso vivevano più a lungo di quelle in regola con la bilancia. «Ma come è possibile? Ci chiedemmo. Dobbiamo fare qualcosa per capirlo» ricorda quel giorno Luigi Fontana, professore di medicina e nutrizione all'università di Brescia e alla Washington University di St. Louis.

«Tra uno stravizio a tavola e una sigaretta la seconda è di gran lunga più nociva»

Oggi Fontana e i suoi colleghi hanno una risposta, pubblicata dall'altrettanto prestigioso *British Medical Journal*. Più del peso, è lo stile di vita a fare la differenza, dimostra la loro ricerca. Tra uno stravizio a tavola e una sigaretta, la seconda è di gran lunga più nociva. E mettendo insieme tutti i fattori di rischio per la nostra salute - oltre a fumo: alcol, sedentarietà e dieta - emerge che la bilancia non è certo il nemico più "pesante".

«Anche chi fuma spesso è magro» spiega Fontana come esempio. «Perché è dimostrato che la nicotina agisce sull'ipotalamo inibendo l'appetito. Ma quella magrezza non è sinonimo di salute. Così come non è sana la magrezza di una modella che non assume i nutrienti di cui ha bisogno. Né, come capita spesso negli anziani, quella che è frutto di un cattivo metabolismo o di processi infiammatori che possono portare alla fragilità delle ossa o dell'organismo in generale: processi che dobbiamo ancora studiare per decifrarli fino in fondo».

Lo studio di oggi, coordinato dal ricercatore italiano e dal nutrizionista di Harvard Frank Hu, ha preso in considerazione quasi 100mila volontari, la cui salute è stata monitorata e archiviata in due grandi banche dati a partire dagli anni '80. Oltre al loro peso, i soggetti dello studio dovevano indicare quattro ingredienti dello stile di vita come dieta, abitudine al movimento, fumo e alcol. «Gli individui molto magri, con un indice di massa corporea inferiore a 22,5, possono avere un rischio di mortalità uguale agli obesi e superiore ai sovrappeso, se gli ingredienti dello stile di vita sono insalubri» sintetizza Fontana. L'optimum,

ovviamente, sarebbe mantenere la linea ed evitare ogni comportamento a rischio. Ma rispetto a questo modello ideale chi fuma, beve, non fa movimento e mangia male - pur essendo normopeso - ha il 61% di probabilità in più all'anno di morire prematuramente. Soprattutto per problemi cardiovascolari o tumori. «È una percentuale enorme» esclama Fontana. «Eppure tutti i soggetti seguiti nello studio erano medici o infermiere. Persone colte e ben coscienti delle implicazioni dello stile di vita sulla salute». Tra i volontari in buoni rapporti con la bilancia,

solo il 9% delle donne e il 20% degli uomini seguiva almeno tre delle quattro regole della buona salute. «Gli altri erano magri, ma non perché seguissero uno stile di vita salubre» spiega Fontana. Il fatto che l'analisi sia stata condotta negli Usa gioca comunque un suo ruolo. «Anche se il resto del mondo si sta americanizzando, le loro abitudini di alimentazione e di vita in generale sono incomparabilmente peggiori delle nostre. Almeno per quanto riguarda l'amore per il buon cibo, non credo che arriveremo mai ai loro livelli».

IL RISCHIO DEL SALTO NEL BUIO

MARIO CALABRESI

UN'AFFLUENZA straordinaria, una partecipazione inaspettata per dimensioni con un risultato netto che conferma l'orientamento dei sondaggi ma superando ogni previsione. Bocciatura sonora della riforma votata dal Parlamento ma anche bocciatura dell'esperienza di governo di Matteo Renzi.

Un anno fa il premier ebbe la malaugurata idea di trasformare il referendum costituzionale in un plebiscito su se stesso, in una sorta di nuova incoronazione, sperando nel bis delle Europee del maggio 2014, non rendendosi conto che non esiste governo nelle democrazie occidentali che sopravviverebbe a un voto secco dopo mille giorni. Nemmeno Merkel ne uscirebbe con una vittoria. Guardate ai presidenti o ai premier che ci sono in giro, nessuno governa con un consenso superiore al 40 per cento. E a nessuno di loro viene in mente di sfidare la sorte permettendo alle opposizioni e ai malumori di sommarsi e di contarsi.

Il messaggio che è arrivato, seppur nella sua pluralità di significati, è chiaro e ha avuto la conseguenza di portare Renzi alle dimissioni. Un passo inevitabile visto il fatale combinato di un'affluenza altissima e di un No nettissimo. Renzi lo ha riconosciuto con un discorso di grande onestà e chiarezza, in cui non ha cercato scusanti e si è assunto la responsabilità della sconfitta. Il premier non poteva che lasciare Palazzo Chigi. Se non lo avesse fatto immediatamente sarebbe stato accusato di voler restare incollato alla poltrona e ogni uscita pubblica, dibattito o proposta politica sarebbero diventati un calvario.

LA VITTORIA del No ha tantissimi padri, anche se ce ne sono alcuni che sono corsi ad intestarsela un minuto dopo la chiusura dei seggi, e mille motivazioni diverse. Oltre alla mobilitazione di chi ha votato per evitare ogni modifica alla Costituzione si sono messi insieme i voti del Movimento 5Stelle, della Lega, dell'area della destra populista e di una parte del mondo berlusconiano insieme a quelli di una parte importante del Pd, della sinistra anti Renzi e delle frange anti sistema. A questo, credo vada aggiunto un voto che non aveva alcun legame con il merito della riforma costituzionale e nemmeno con l'appartenza a un'area politica ma era dettato dalla rabbia, dalla frustrazione e dal malcontento: voto di chi dice No alla disoccupazione, alla precarietà, all'incertezza e all'impoverimento, ma anche ai migranti e alle politiche dell'accoglienza.

E ora? Porre la domanda a chi ha votato No porterebbe a risposte completamente diverse, perché c'è chi ha votato contro la riforma per spirito di conservazione, per non cambiare la Costituzione, e chi lo ha fatto invece per cambiare tutto, nella speranza di rovesciare completamente il tavolo. Come queste istanze possano stare insieme è difficile immaginarlo, anche perché questo sessanta per cento non può essere maggioranza di governo o proposta politica.

Ci sarà tempo per analizzare il voto, per capire dove il malcontento è più forte e radicato, e ci sarà tempo per analizzare gli errori del premier, per individuare il momento in cui ha perso presa sul Paese, ma ora la realtà è il rischio di un ritorno alla palude e all'instabilità. Uno scenario di cui l'Italia non ha proprio bisogno.

Questa mattina cominceremo subito a fare i conti con l'instabilità, quanto siamo vulnerabili ce lo diranno i soliti indici (spread e Borse) e dobbiamo sperare in un governo provvisorio che in tempi brevissimi abbia la forza di rassicurare e di mettere in sicurezza le banche. Se ciò non accadrà il prezzo non lo pagherà la finanza ma ogni risparmiatore italiano, ogni possessore di case con un mutuo e ognuno di noi.

Non si vede all'orizzonte nessuna idea forte per rispondere alla crisi del Paese. Non ce l'ha Beppe Grillo, il cui Movimento quando deve fare i conti con la proposta e con la realtà dell'amministrazione si trova in grave difficoltà come dimostra la paralisi di Roma. Diverso appare il discorso di Torino, ma tale è in città l'impronta sabauda che anche lasciata sola funziona e se la sindaca sia capace di fare la differenza non lo sappiamo ancora. Manca un'idea anche a Salvini, che prima dovrebbe avere un programma e convincere il resto della destra delle sue presunte capacità di leader. Le idee da tempo mancano infine alla cosiddetta "minoranza" pd, che ora cercherà di tornare maggioranza ma che da troppo tempo vive di conservazione e si definisce più per contrapposizione che per proposta.

La riforma del Sì non era delle più entusiasmanti ma non lo è nemmeno la sensazione che tutto resti sempre uguale, che sia impossibile cambiare le cose, che anche alle prossime elezioni voteremo per il Senato e che rimarremo inchiodati alla lentezza di avere due rami del Parlamento impegnati nello stesso identico lavoro.

Ora assisteremo a una resa dei conti a sinistra tra chi vuole una restaurazione e chi ha predicato la rottamazione e a uno scontro generale tra chi pensa che il sistema sia da buttare e chi crede che le istituzioni siano invece da salvare.

C'è da augurarsi che sia a destra (come è accaduto in Francia) sia a sinistra si mettano in campo opzioni di razionalità politica, che nel Pd si archivi la stagione delle risse e si lavori per contrastare i populismi. Per non lasciare il campo libero a chi predica irrazionalità e propone ricette devastanti che disgregerebbero ancora di più il tessuto sociale.

Di questa giornata per molti versi storica colpisce soprattutto un dato ed è la partecipazione appassionata dei cittadini, una sorpresa che fa giustizia delle tante analisi sulla disaffezione al voto. Questi italiani, non importa se hanno votato No o se hanno scelto il Sì, meritano una proposta di Paese credibile, che parli di futuro e non di salti nel buio.

IL VERDETTO DEL REFERENDUM

LA RESPONSABILITÀ CHE ORA SERVE EVITARE IMPROBABILI RIVINCITE

di Massimo Franco

Una nazione dove la democrazia è viva: questo dice la percentuale degli elettori che sono andati a votare ieri per il referendum costituzionale. Ha detto no al modo in cui Matteo Renzi voleva cambiare la Costituzione, più ancora, forse, che al suo governo. Al di là del risultato che si profila e degli ultimi scampoli polemici perfino sulla qualità delle matite usate nei seggi, l'elettorato ha dimostrato di tenere alla Carta fondamentale: più di partiti che per mesi hanno privilegiato uno scontro velenoso sul governo, lasciando in ombra i contenuti della riforma, quasi fossero secondari. Il risultato è la bocciatura impreveduta di un'intera fase politica, che l'annuncio di dimissioni del premier sigilla.

Il tentativo di puntellare un esecutivo non eletto attraverso la consultazione referendaria, si è rivelato un azzardo. Ha finito per esaltare una potente voglia di partecipazione, che sfiora il 70 per cento. Il premier si era appellato a una «maggioranza silenziosa», convinto di sedurla. La maggioranza ha parlato, ma contro di lui, con uno scarto intorno ai venti punti.

I rottamatore è stato colpito da quello che pensava essere il «suo» popolo. Ma dire che è una vittoria del populismo contro l'establishment suona riduttivo: significherebbe regalare impropriamente a Beppe Grillo e alla Lega una grande prova di democrazia.

C'è anche l'impronta popu-

lista. Ma sul voto ha influito una miscela di fattori, che vanno dall'ostilità contro Renzi, alla voglia di difendere la Costituzione, al rifiuto di riforme approvate attraverso forzature parlamentari, allo scontento per i magri risultati economici del governo. E forse ha pesato una certa invadenza televisiva del capo dell'esecutivo nelle ultime settimane. Di questa indicazione popolare, i vinti ma anche i vincitori dovranno tenere conto. Rinfoderare le divisioni artificiali e strumentali; ripensare a una campagna che ha sovraesposto inutilmente l'Italia sul piano internazionale; e ricostruire un clima di unità che troppi da tempo stanno sabotando, magari senza rendersene conto.

Leggere il risultato assecondando la propaganda dei due schieramenti, progresso-conservazione, democrazia-svolta autoritaria, significherebbe non ascoltare il messaggio del referendum. Il se-

gnale va oltre gli schieramenti dei partiti. E più che trasmettere rifiuto nei confronti della classe dirigente, imitando le ondate populiste che scuotono l'Europa, impone una lettura meno scontata. In sintesi, è arrivato un messaggio di protesta ma anche di grande responsabilità. Toccherà in primo luogo al capo dello Stato, Sergio Mattarella, fare in modo che il governo e Renzi interpretino al meglio il responso popolare, senza tentare improbabili rivincite.

C'è da sperare che Renzi lo capisca. Il modo in cui esce di scena lascia perplessi. Non

per la nettezza delle sue dimissioni, ma perché ha detto che ormai il problema della legge elettorale è affare del Comitato del No, non suo: come se si preparasse a non essere più nemmeno segretario del Pd, maggior partito in Parlamento. La tentazione di mettersi di traverso forse è il riflesso della sconfitta bruciante. Analizzando i rapporti di forza, Renzi capirà che i suoi margini sono limitati. Altrimenti, regalerebbe a chi scommette sul collasso del sistema un risultato che invece puntella la Costituzione e le radici della convivenza.

Va detto all'Europa, spaventata dalla propria crisi e prigioniera di troppi stereotipi sull'Italia; e a quanti sono tentati di soffiare sull'allarme per eventuali contraccolpi finanziari. Beppe Grillo esulta. Ep-



Impegno
Forse adesso ci sarà tempo per rimodellare un sistema elettorale più equilibrato che allarghi l'offerta politica

pure, non si potrà intestare facilmente il successo. Anche il suo movimento dovrà fare i conti con un'Italia che riflette e insieme punisce il populismo. Ieri ha bocciato le riforme del governo, ma sarà altrettanto pronta a respingere quelle di opposizioni irresponsabili. Ci dovrebbe essere un po' di tempo per rimodellare il sistema elettorale tenendo conto della frammentazione e della complessità della società italiana; per soddisfare un bisogno di riforme intatto.

Il referendum non archivia la voglia di cambiare: punisce una proposta pasticciata spiegata male. Da oggi il Paese dovrà fare i conti con un governo agli sgoccioli, e con un premier dimissionario impermalito dalla disfatta. Sarebbe ingeneroso farne un capro espiatorio: i suoi errori sono quelli collettivi del Pd. la sua lettura errata degli umori profondi dell'Italia stata condivisa. Sempre che Renzi non si ostini a inseguire una realtà virtuale, rimuovendo il responso referendario. Dopo molto tempo e energie perdute, sarà bene non alimentare altre incognite.

“Vendeva calzini e cinture” Lulic, offese razziste a Rüdiger

Corrida all'Olimpico: Strootman tira l'acqua a Cataldi, la rissa, le frasi in tv
Poi le scuse del club e del bosniaco, che però rischia una squalifica

ROMA

CERA anche Lulic, mentre i tifosi laziali persi nella retorica pre-derby, paragonavano la sfida alla Roma a «una guerra etnica». Ma quella era retorica, appunto. Quella che invece Senad Lulic s'è concesso a partita finita, con il sangue ancora bollente per la sconfitta è altro. Il suo epitaffio su una giornata da dimenticare per i laziali suonava più o meno così: «Rüdiger fino a due anni fa vendeva calzini e cinture a Stoccarda, ora fa il fenomeno». Abbastanza per far inorridire chi lo ascoltava e in quelle parole avvertiva un riferimento dai conorni razzisti.

Perché Rüdiger? si sono chiesti tutti. Bisogna tornare a sabato mattina, quando sui tavoli di Formello è finito il quotidiano “Il Tempo” con l'intervista al difensore tedesco, intitolata: «Lazio chi? Vinciamo noi». E in cui Rüdiger aggiungeva: «Il loro allenatore non lo conosco». Ai giocatori della Lazio quelle parole non sono piaciute, il primo a esplicitare un certo risentimento era stato il più laziale di tutti, Danilo Cataldi, come avrebbe fatto qualsiasi altro 22enne: su twitter. «Chi ha parlato? Non ti conosciamo...». Schermaglie tradotte poi sul campo: il capannello dopo il gol di Strootman, chiuso proprio con l'espulsione di Cataldi, nasce da uno scambio di battute tra difensore romanista

Il tedesco era stato spavaldo in un'intervista
E gli ultrà laziali volevano una “guerra etnica”

e centrocampista laziale, che stava protestando con il quarto uomo. Scambi coloriti colti da Strootman, che aveva risposto schizzando con la bottiglietta il rivale.

In nottata aveva aperto il derby l'arresto di un ultrà laziale e la denuncia di altri 4, tutti trovati con mazze e bastoni. Le frasi di Lulic hanno portato però la contesa su un terreno diverso. Anche un dirigente della Lazio, nel tentativo di sdrammatizzare, è scivolato: «Lulic? Con frasi simili Trump ci ha vinto le elezioni». Altro inciampo, come il primo tentativo di rettifica da parte di Lulic: «Anche i bianchi vendono calzini», che pareva esplicitare l'alone razzista. Scontato che il procuratore federale Pecoraro acquisisca le registrazioni per valutarle: se riscontrasse dichiarazioni discriminatorie, Lulic rischierebbe almeno 10 giornate di squalifica e 20mila euro di multa (art. 11).

A Rüdiger l'episodio lo hanno raccontato appena uscito dallo spogliatoio: dicono abbia sorriso e scosso la testa, senza però

buttare nuova benzina sul fuoco. «Sono parole che si commentano da sole», la sintesi del dg romanista Baldissoni. Sposata da Spalletti: «Quelle frasi sono un problema per chi le dice». Nainggolan ha affidato ai social un'immagine con il “No to racism” dell'Uefa e la scritta: «Qualcuno dovrebbe imparare queste tre parole». Alla fine però arrivano anche le scuse vere, della Lazio e del giocatore: «Dopo

la partita la testa si scalda e si dicono cose che non si dovrebbero dire», il mea culpa - più riuscito - di Lulic, seguito dalla nota della società che «si duole», per quelle frasi e «chiede scusa», per parole «nate dalla concitazione del momento» e «espressione di un derby perso e che ha fatto male ai giocatori». Non solo a quelli della Lazio.

(ma.pi.)

Pedofilia, soldi per il silenzio: ex giocatore sfida il Chelsea

● Dopo la denuncia di Johnson, abusato dall'allenatore delle giovanili, lo scandalo si allarga: ora sono 55 i club indagati

CORRISPONDENTE DA LONDRA

Per pagare il silenzio dei calciatori violentati in età giovanissima c'è anche chi ha sborsato cinquanta-mila sterline: Gary Johnson, ex centravanti, 57 anni, ha ricevuto nel 2015 questa somma dal Chelsea come risarcimento

danni e per non rivelare in pubblico gli abusi subiti nell'accademia. L'accordo con il Chelsea è stato stracciato pochi giorni fa. Johnson, intervistato dal *Mirror*, subì il primo abuso a 13 anni: «Eddie Heath, coach delle giovanili, conquistò la fiducia della mia famiglia e cominciò ad invitarmi a casa sua. Una sera mi disse "questo ti fa-

rà sentire meglio". Inserirò un film pornografico e la cosa successiva che ricordo è che i miei pantaloni erano già abbassati fino alle caviglie. Mi molestava in continuazione. A volte mi coinvolgeva in rapporti a tre o a quattro con altri ragazzi. La mia infanzia e la mia vita sono stati distrutti da quel personaggio». Heath è morto qualche anno fa.

DENUNCE Gary Johnson cercò di denunciare la vicenda nel 2013 all'associazione calciatori, ma le sue chiamate non rice-

vettero mai una risposta. La Professional Footballers' Association smentisce, affermando che avrebbe consigliato a Johnson di rivolgersi alla polizia. Nel 2014 l'ex giocatore si presentò in un commissariato, dove gli fu indicato di contattare il Chelsea.

NUMERI Nel 2015 l'accordo con il club, che potrebbe ora essere sottoposto a processo sportivo e penale. «Il Chelsea è una squadra famosa, seguita da milioni di persone. Devono sapere la verità e mi auguro

che non accada più che una società di calcio cerchi di mettere a tacere le cose con il denaro». Il caso pedofilia sta travolgendo il football inglese. Un numero telefonico speciale ha raccolto 860 denunce. Le inchieste aperte dalla polizia sono diciassette. Ben cinquantacinque i club indagati, professionisti e dilettanti. Una depravazione senza fine, che costringerà un'intera nazione a fare i conti con se stessa e con i propri modelli educativi.

bold

Esclusivo

**Gli affari
segreti
del calcio**



Cambioni in nero

**Pagamenti nei paradisi fiscali,
contratti riservati offshore, padroni
occulti. Coinvolti grandi club
e calciatori famosi. Anche in Italia**

inchiesta di

**VITTORIO MALAGUTTI
STEFANO VERGINE**



NON È FACILE ESSERE GONZALO HIGUAIN. Certo, lo stipendio milionario. Certo, i gol, la fama e i tifosi ai tuoi piedi. La vita come un sogno, vista dall'esterno. Poi c'è la realtà. Un'altra realtà. Un mondo parallelo, lontano e diverso da quello che ogni giorno finisce sui giornali e in tv. È un mondo popolato di sigle anonime, contratti e conti bancari. Scorre denaro a fiumi, tra holding olandesi e società caraibiche.

È una matassa aggrovigliata, il mondo parallelo di Higuain. Per raccontarlo conviene partire da un documento con una data certa, il 22 settembre 2014. È una fattura: la Convergence Capital Partners, società di Amsterdam, paga 190 mila euro alla Paros Consulting Ltd, registrata alle British Virgin Islands, paradiso fiscale nei Caraibi. Sono soldi che volano offshore, lontano dagli occhi del Fisco. Per quale motivo, nel settembre di due anni fa, la società olandese paga Paros, che incassa il denaro tramite un conto bancario di Vaduz, nel principato del Liechtenstein? «Servizi prestati in riferimento al Real Madrid e al giocatore G. Higuain», si legge, in inglese, nella causale. Prima di approdare al Napoli, nel 2013, il "Pipita" ha indossato per cinque campionati la divisa bianca dello squadrone spagnolo. Resta un interrogativo, il più importante: chi c'è dietro Paros? A chi vanno quei 190 mila euro partiti dall'Olanda? La risposta è custodita nella cassaforte di un fiduciario delle British Virgin Islands, un paradiso fiscale che non rende noti neppure gli >

Nelle carte ci sono



Ronaldo & Mourinho in fuga dalle tasse

«Nothing is impossible, nothing is impossible, nothing is impossible». Jorge Mendes, il principe dei procuratori sportivi, lo ripete infinite volte al suo cliente più ricco e famoso, la superstar del pallone Cristiano Ronaldo. È solo la scena di un film dell'anno scorso, un documentario agiografico sul fuoriclasse del Real Madrid, ma sembra la sintesi perfetta di una carriera, il mantra di un'ambizione smisurata. Vero, nulla sembra impossibile per Cristiano

no Juve Inter Roma Napoli e Palermo



18,6 milioni

sono i documenti scoperti sullo scandalo. Email, messaggi, foto, pdf: gli ultimi, in ordine di tempo, risalgono all'inizio del 2016

José Mourinho,
tecnico
del Manchester
United. A sinistra:
Inter-Juventus

Ronaldo dos Santos Aveiro, il figlio di una cuoca e di un giardiniere di Madeira che ha costruito un impero multimilionario a suon di gol e di sponsor. Tra i suoi rivali, solo l'argentino Leo Messi, la "pulce" del Barcellona, ha vinto più di lui: quattro Champions League contro le tre del portoghese. Ma c'è un record, almeno uno, che perfino Messi difficilmente potrà mai battere. Non c'entra il calcio, questa volta. È una questione di tasse. È una gara contro il fisco. E qui Ronaldo pare davvero imbattibile. Tra il 2009 e il 2014, il tre volte Pallone d'Oro, icona globale dello sport business, ha ricevuto 74,7 milioni di euro nei conti bancari della Tollin,

una società registrata alle British Virgin Islands, paradiso fiscale nei Caraibi. Una somma equivalente, 74,8 milioni, è stata incassata, sempre offshore, negli ultimi giorni del 2014, quando Ronaldo ha venduto i diritti sulla propria immagine a un uomo d'affari di Singapore, tale Peter Lim. In totale, si arriva quindi a quasi 150 milioni. Su questi redditi, il capitano della nazionale portoghese, fresco campione d'Europa, ha pagato tasse irrisorie, pochi milioni in tutto. Spiccioli. Tutto è scritto nero su bianco: contratti, bilanci societari, conti bancari, perfino le mail tra i consulenti del calciatore. Le carte che documentano i

traffici offshore di Ronaldo fanno parte del gigantesco archivio di Football Leaks, ottenuto dal settimanale tedesco Der Spiegel e poi condiviso con le altre 11 testate di EIC (European Investigative Collaborations) di cui fa parte, in esclusiva per l'Italia, l'Espresso. Il fuoriclasse di Madeira è in buona compagnia. La specialità della corsa contro il Fisco trova altri ottimi interpreti tra le star del calcio mondiale. Attaccanti, centrocampisti, difensori: tutti in fuga dalle tasse, destinazione Caraibi, oppure Panama. Nei file di Football Leaks troviamo una lunga lista di giocatori del Real Madrid. Per esempio il difensore portoghese Pepe,

che ha messo al sicuro i risparmi di famiglia intestandoli alla Weltex Capital, con sede, proprio come la Tollin di Ronaldo, nelle British Virgin Islands, in sigla BVI. L'esterno sinistro Fábio Coentrão, un altro portoghese del Real, ha scelto Panama, dove è stato registrato il suo salvadanaio offshore, che si chiama Rodinn. Con James Rodriguez, il giovane trequartista colombiano pure lui al Real, si torna invece alle British Virgin Islands: la sua Kenalton Asset è stata costituita in questo arcipelago caraibico a tassazione zero. Ha fatto rotta da quelle parti anche Ricardo Carvalho, che a 38 anni dopo una lunga >

Le trame del super agente Mendes e i



500 mila

Se tutte le carte di Football Leaks fossero stampate in volumi, comporrebbero l'equivalente di mezzo milione di Bibbie

amministratori delle società, tantomeno i soci. Seguendo le tracce del denaro, ricostruendo contratti e documenti bancari, si arriva però a un approdo certo. Paros, così come l'olandese Convergence Capital Partners, fa parte di una scuderia di società che ricorrono decine di volte negli affari di un gruppo di inter-

mediari di nazionalità argentina. Il più noto tra loro, almeno dalle nostre parti, si chiama Marcelo Simonian. Nel 2010, proprio lui, Simonian, gestì il trasferimento dell'attaccante Javier Pastore dall'Huracan di Buenos Aires al Palermo del patron Maurizio Zamparini. Lo schema è sempre lo stesso: le somme versate dalle squadre, formalmente come compenso per gli agenti-intermediari nella compravendita di calciatori, finiscono da principio a una società olandese per poi prendere il volo verso una destinazione offshore, quasi sempre ai Caraibi.

IL PIPITA TIENE FAMIGLIA

La fattura della Paros, così come le altre carte che riguardano Higuain, fanno parte del gigantesco archivio che l'Espresso ha esplorato per sette mesi. I file, per un totale di circa 1,9 terabyte, sono stati offerti da una fonte anonima al settimanale tedesco Der Spiegel, che li ha poi condivisi con le testate riunite nel network Eic (European Investigative Collaborations) di cui l'Espresso fa parte. Nasce così Football Leaks, milioni di pagine che raccontano l'altra faccia del pianeta calcio, la rete di affari riservati che avvolge il gioco più bello del mondo. Sono molti i club italiani citati nelle carte di questo archivio, praticamente tutti i più importanti per giro d'affari e risultati sul campo: Juventus, Roma, Napoli, Milan, Inter, Torino e altre ancora. ➤

carriera tra Porto, Chelsea, Real Madrid e Monaco, sembra ormai prossimo al ritiro. Per godersi al meglio il meritato riposo, Carvalho potrà attingere al tesoretto accumulato esentasse a nome della Alda Ventures, società delle BVI. Ronaldo, Pepe, Coentrão, Rodriguez, Carvalho: tutti questi campioni condividono anche i buoni consigli del medesimo procuratore. Sì, proprio lui, Jorge Mendes, meglio noto nell'ambiente come "Big Jorge", consulente fidatissimo di acclamati fuoriclasse e star emergenti. Per esempio David de Gea, il portiere spagnolo del Manchester United, oppure il giovane portoghese Renato Sanches,

19 anni, passato l'estate scorsa dal Porto al Bayern Monaco. Per i calciatori della sua scuderia, il cinquantenne Mendes è molto più di un semplice agente, non si limita a rappresentarli nelle trattative con i club. Ronaldo, addirittura, ha più volte dichiarato di considerarlo un secondo padre. Di certo, come confermano le carte di Football Leaks, il manager portoghese offre ai suoi clienti anche l'assistenza fiscale. E così, per azzerare le tasse sui loro guadagni milionari, le star del pallone seguono le ricette "made in Gestifute", la società fondata e diretta da Mendes. Non solo calciatori, però. Un

rapporto che resiste all'usura degli anni, e alle innumerevoli svolte di una carriera molto movimentata, è quello con José Mourinho, il più famoso allenatore del mondo, anche se ultimamente un po' in ribasso quanto a risultati. L'ex condottiero dell'Inter del Triplete, approdato l'estate scorsa al Manchester United, è di casa nel paradiso fiscale delle British Virgin Islands. La sua società personale, come svelano le carte di Football Leaks, si chiama Koper Services ed è stata registrata allo stesso indirizzo di quella di Ronaldo. Entrambe hanno sede in una palazzina di due piani a Vanterpool Plaza, nella

ciudadina di Road Town, sull'isola di Tortola. Al piano terra c'è uno studio legale che funziona come una fabbrica di sigle offshore. Passano da qui gli affari esentasse dello Special One, così come quelli dell'attaccante premiato tre volte con il Pallone d'Oro. I documenti consultati da l'Espresso, insieme agli altri partner dell'Eic, dimostrano che nei cinque anni trascorsi al Real Madrid tra il 2010 e il 2015, Mourinho ha pagato solo 500 mila euro di tasse su 8,1 milioni incassati come provento dei propri diritti d'immagine. Una somma che comprende, per esempio, i compensi ricevuti dagli sponsor o quelli delle ospitate televisive. Il coach

e le manovre finanziarie su Higuain



Gonzalo Higuain esulta dopo un gol con la maglia della Juventus

due volte vittorioso in Champions League, sulla panchina del Porto e poi dell'Inter, aveva preso una rincorsa lunga: la sua fuga dal fisco era cominciata tra il 2004 e il 2008, quando guidava il Chelsea. A quell'epoca, lo Special One veniva pagato dalla squadra inglese circa 4,2 milioni di sterline l'anno (pari a quasi 6 milioni di euro al cambio dell'epoca). Questo era lo stipendio da allenatore, tassato alla fonte con le aliquote previste dalla legge. La società londinese di proprietà di Roman Abramovich ha però versato al tecnico portoghese anche 1,5 milioni di sterline (circa 2 milioni di euro) per la cessione dei suoi diritti

d'immagine. Questo denaro ha preso il volo verso le British Virgin Islands. Non tutti gli sponsor erano però disposti a pagare i compensi per Mourinho sui conti bancari intestati alla Koper delle Bvi. Quando si fanno affari con una società offshore si corre il rischio di controlli fiscali supplementari da parte delle autorità, senza contare il danno d'immagine se queste operazioni diventano di dominio pubblico. Nessun problema. Basta cambiare il percorso dei soldi e il gioco è fatto. Ed ecco che i contratti con alcuni grandi gruppi, come per esempio Adidas, sono stati siglati da una società di Dublino, la Multi-Sports Image Rights,

in sigla MIM. L'apparenza è salva. L'Irlanda fa parte dell'Unione Europea, anche se la tassazione delle imprese, con un'aliquota del 12,5 per cento, è di molto inferiore a quella applicata negli altri Paesi Ue. In ogni caso, come confermano i documenti dell'archivio di Football Leaks, la MIM si accontentava di prelevare una piccola commissione, compresa tra il quattro e il sei per cento. Tutto il resto finiva ai Caraibi, nei conti della Koper, praticamente esentasse. Lo schema suggerito da Mendes ha funzionato fino al 2015, quando è partita l'offensiva del fisco spagnolo. Le carte di Football Leaks raccontano

le faticose trattative tra i legali di Mourinho e le autorità di Madrid. A un certo punto c'era il rischio che lo Special One fosse sottoposto a un processo penale. Pur di evitare questa gogna l'ex allenatore del Real ha deciso di trattare. Per saldare il conto, tra tasse arretrate e sanzioni, dovrà pagare 5,5 milioni. Ma non è detta l'ultima parola. I legali del tecnico portoghese hanno fatto ricorso aggrappandosi a cavilli procedurali, tipo l'eccessiva lunghezza del procedimento. Insomma la partita si deciderà ai tempi supplementari. E Mourinho, si sa, non è certo il tipo che si arrende prima del fischio finale.



12
i media
internazionali
che hanno
condotto
l'inchiesta, di cui
in queste pagine
pubblichiamo
la prima puntata.
Oltre all'Espresso,
testate come
Der Spiegel,
El Mundo,
Falter, Le Soir,
Mediapart

In questa prima puntata della nostra inchiesta partiamo dal caso Higuain, il giocatore più pagato della Serie A con uno stipendio annuo di 7,5 milioni. Una parte dei guadagni di Higuain sono stati impiegati nella Higuazaca, una società di Madrid, fondata negli ultimi mesi del 2015, che ha realizzato importanti investimenti immobiliari nella capitale spagnola. Nel business sono coinvolti anche Jorge e Nicolas Higuain, padre e fratello di Gonzalo, che tirano le fila di molti affari del calciatore. Tra i documenti di Football Leaks si trova per esempio un ordine di bonifico firmato da Jorge Higuain per la società Premier & co di Londra. Il pagamento, 32 mila euro, viene accreditato su un conto aperto presso un istituto di credito svizzero, la Bank Leumi. Dai documenti riservati che l'Espresso ha potuto consultare emerge che Premier & co, controllata da due fiduciari uruguaiani, ha fatto più volte da sponda agli intermediari argentini legati a Simonian. Non è chiaro per quale motivo il padre di Gonzalo, nel febbraio del 2015, abbia versato quei soldi alla società londinese.

SVIZZERA E 007

Per chiarire la vicenda, l'Espresso ha cercato di contattare il calciatore, che ci ha fatto sapere di non essere disponibile a parlare. Non resta dunque che attenersi alle carte, ai documenti. E

Capello benefattore

L GRANDE SHOW vantava un cast di campioni e campionissimi: Leo Messi e Neymar, l'argentino Ezequiel Lavezzi e il brasiliano Dani Alves. Poi i francesi Abidal e Malouda e con loro molti altri fuoriclasse. Siamo nel luglio del 2013 e sotto le insegne del "Leo Messi & friends tour", una carovana di campioni parte per un viaggio nel nome del buon cuore. Gli incassi di tre partite, a Lima, Los Angeles e Chicago, finanzieranno una fondazione patrocinata da Leo Messi, spiegano gli organizzatori.

Nello spettacolo c'è una parte anche per Fabio Capello. L'allenatore italiano, uno dei più vincenti della storia del calcio, viene ingaggiato come coach della selezione internazionale che sfiderà gli amici di Messi. Ma nel mondo del pallone non si fa niente per niente. Tutto è in vendita, anche la beneficenza. I documenti ottenuti da Der Spiegel

ed elaborati dall'Espresso insieme al Consorzio europeo di giornalismo investigativo (Eic) rivelano che Capello ha negoziato un compenso di 75 mila dollari per la sua partecipazione al tour. Nel contratto si garantiva all'ex allenatore di Milan, Real Madrid e Roma anche la sistemazione in hotel cinque stelle e voli in business class. Insomma, un ingaggio principesco per uno show di beneficenza, o almeno presentato al pubblico come tale.

C'è dell'altro, però. I file esaminati dall'Espresso raccontano una lunga trafila di affari che si snoda da una parte all'altra dell'Oceano Atlantico. Si scopre per esempio che a formulare l'offerta a Capello, a quel tempo commissario tecnico della nazionale russa, è la società Players Image di Montevideo, in Uruguay. Players Image versa una somma identica, cioè 75 mila dollari al gruppo Doyen, colosso mondia-

le del business sportivo, dalla gestione dei diritti d'immagine degli atleti fino all'organizzazione di eventi. Nelle carte di Football Leaks, infatti, c'è anche una fattura per 75 mila dollari di Doyen Marketing con sede a Malta per Players Image. Il documento porta la data del 25 giugno 2013. Le partite dei Messi & friends erano in programma il 2 luglio a Lima, il 4 a Los Angeles e infine il 6 luglio a Chicago.

Meno di tre mesi dopo, la società maltese emette un'altra fattura, questa volta indirizzata a Capello, per 10 mila dollari. Quindi Doyen avrebbe ricevuto denaro dall'allenatore. A che titolo? «Commissione dovuta per Lionel Messi matches», si legge nella causale. «Fabio Capello non ha mai pagato commissioni a Doyen o a qualunque altra società», replica, per conto del padre, Pierfilippo Capello, avvocato in un grande studio legale. Doyen però,

di solidarietà" versati su conti esteri

andando indietro nel tempo si scopre che fin dal 2007 i diritti di immagine di Higuain sono stati ceduti alla Supat, una società olandese. Come rivelano le carte di Football Leaks, è alla Supat che la Nike versava parte dei compensi per il contratto di sponsorizzazione stipulato con l'attaccante all'epoca in forze al Real Madrid. La sede nei Paesi Bassi offre un duplice vantaggio fiscale: al basso livello di tassazione delle imprese si aggiunge il trattamento particolarmente favorevole per le aziende che gestiscono beni immateriali come marchi, brevetti o, appunto, i diritti d'immagine. Quando Higuain approda al Napoli il vecchio accordo con la Nike viene rivisto. La Supat esce di scena ed è il club del patron Aurelio De Laurentiis a gestire direttamente questo tipo di contratti. La trattativa non dev'essere stata facile, se è vero, come emerge dai documenti, che l'intesa riveduta e corretta con lo sponsor viene siglata solo all'inizio del 2015, ovvero 18 mesi dopo l'arrivo dell'attaccante argentino in Italia. Anni prima, anche il viaggio del giovane Higuain verso Madrid aveva seguito un itinerario piuttosto singolare. Partito dal River Plate, il promettente Pipita fa tappa al Locarno, squadra della serie B elvetica che certo non poteva permettersi un calciatore di quel livello. I soldi, in effetti, arrivano dalla HAZ, società al centro di innumerevoli operazioni che hanno portato in Europa giocatori sudamericani. Fatto sta che Higuain non vestirà mai la maglia del

club svizzero, che nel giro di pochi giorni rivende il calciatore per 18 milioni di dollari dopo averlo acquistato per 6. La differenza, cioè il profitto dell'operazione, è andata per oltre il 50 per cento alla HAZ, a cui il River Plate, sull'orlo del crack si era legato mani e piedi. La vicenda, già raccontata in passato, nel 2013 è finita al centro di un'inchiesta giudiziaria in Argentina sull'evasione fiscale nel mondo del calcio. L'indagine è stata di fatto insabbiata e nel frattempo Gustavo Arribas, uno dei tre proprietari della Haz (gli altri sono Fernando Hidalgo e Pini Zahavi), ha fatto carriera: è diventato nientemeno che il capo dei servizi segreti di Buenos Aires, nominato dal suo grande amico Mauricio Macri, eletto l'anno scorso presidente dell'Argentina.

IL VERO PADRONE DI ALEX SANDRO

Arribas è stato determinante anche per un altro giocatore famoso in Italia: il laterale della Juve Alex Sandro. Brasiliano classe 1991, il terzino sinistro è arrivato in Europa nel 2011, acquistato dal Porto per 9,6 milioni di euro. A chi sono finiti i soldi? In buona parte proprio all'attuale capo degli 007 argentini. Prima del trasferimento in Portogallo, il cartellino di Alex Sandro apparteneva infatti a due società poco conosciute: il 30 per cento era del Club Atletico de Paranà, una piccola accademia calcistica brasiliana; il restante 70 per cento era invece del Maldonado, >

e a pagamento



Il tecnico Fabio Capello, fino al 2015 allenatore della nazionale russa

pubbliche relazioni. «Commissione per la partecipazione di Fabio Capello ai Messi & friends games nel 2013», si legge nella causale. La londinese JAJ avrebbe quindi ricevuto questo compenso per una prestazione legata all'ingaggio dell'allenatore italiano. La fattura è datata 22 ottobre 2013, mentre l'ordine di pagamento bancario viene registrato quasi un anno dopo: il 26 settembre 2014, quando le partite dei Messi & friends sono ormai a lontano ricordo.

Partite tutt'altro che memorabili, peraltro. Il match di Los Angeles venne addirittura annullato con un preavviso di sole 24 ore. Motivo: Messi annunciò di non essere più intenzionato a giocare. A Chicago invece buona parte della squadra del Resto del mondo venne allestita in gran fretta con giocatori americani semiconosciuti. Morale della storia: poco show, ma molto business. E fatture da migliaia di dollari che viaggiano da un paradiso fiscale all'altro. ■

come dimostra il documento di cui l'Espresso possiede una copia, ha emesso una fattura per 10 mila dollari a nome dell'allenatore.

Vale la pena segnalare che Malta così come l'Uruguay offrono alle società un trattamento fiscale privilegiato. Seguendo la pista delle fatture si può ipotizzare che Doyen Marketing abbia

fatto da intermediario tra Players Image e Capello, il quale avrebbe pagato per il servizio la società maltese.

Una parte del denaro ha preso un'altra strada. Nella sterminata banca dati di Football Leaks compare infatti anche la prova di un pagamento di Doyen Marketing alla JAJ communication, una piccola società inglese di



52 i giornalisti che hanno lavorato all'inchiesta, a cui si aggiungono 8 tecnici esperti di Internet e data journalism

club che milita nella seconda divisione uruguaiana. E che negli anni scorsi è stato accusato di essere diventato una sorta di paradiso fiscale sportivo, visto che in Uruguay le tasse sulle società sono molto più basse che negli altri Paesi sudamericani. Ma i documenti di Football Leaks dicono di più. Certificano che per la vendita di Alex Sandro al Porto, il Maldonado ha incassato,

su un conto corrente svizzero gestito dalla banca Hsbc, 6,1 milioni di euro. E permettono per la prima volta di identificare chi c'è dietro la misteriosa squadra uruguaiana, dove sono passati anche altri giocatori approdati in Italia, come l'ala sinistra della Fiorentina Hernán Toledo, o Marcelo Estigarribia, transitato da Juventus, Chievo, Atalanta e Sampdoria. Secondo i documenti esaminati dall'Espresso, dietro il Maldonado c'era, almeno fino a giugno del 2015, proprio lui, Arribas. Adesso Alex Sandro non sembra aver più legami con l'attuale capo dei servizi argentini. Nell'estate 2015 il Porto lo ha venduto alla Juventus per 26 milioni di euro. Nel contratto, il club lusitano garantisce che in quel momento «nessuno, eccetto il Porto, era proprietario o controllava i diritti sportivi o economici del giocatore».

KOVACIC ALL'INTER, VIA HONG KONG

I fondi d'investimento s'incrociano anche con gli affari dell'Inter. Il caso è quello di Mateo Kovacic, centrocampista croato di 22 anni. Una carriera pazzesca, la sua, per lo meno in termini finanziari. Cresciuto nelle giovanili della Dinamo Zagabria, a 19 anni passa al club milanese, ancora presieduto da Massimo Moratti, per 11 milioni di euro, secondo le cifre circolate sui giornali. Con i nerazzurri, il campioncino slavo però non convince. Eppure, nell'estate del 2015 il Real Madrid decide di comprarlo. Per la cifra astronomica di 29 milioni di euro più 6 milioni di bonus

Foto: L. Rossi - AS Roma / Gettyimages



d'investimento e agenti senza scrupoli

opzionali, recita il contratto. Un investimento non proprio redditizio, visto che in oltre un anno il croato colleziona appena una trentina di presenze. Come si spiega tutto questo? Un aiuto arriva da alcuni documenti inediti. Quando è stato venduto all'Inter, la metà del cartellino di Kovacic apparteneva a un fondo d'investimento basato ad Hong Kong e chiamato Profoot International Limited. I proprietari? Sconosciuti. Di certo però la Dinamo Zagabria all'epoca era diretta da Zdravko Mamic, oggi accusato dai magistrati dell'Antimafia croata (Uskok) di aver realizzato dei guadagni illeciti, grazie alla vendita di alcuni giocatori cresciuti nel vivaio. Uno di questi è Luka Modric, ceduto dalla Dinamo al Tottenham nel 2008 e oggi in forza al Real Madrid. Proprio come Kovacic. Che con Modric condivide un'altra caratteristica: entrambi hanno come procuratore Mamic e la sua agenzia, la Asa International. Una trama intricata a cui si aggiunge un altro tassello. A marzo del 2015, quando i contratti Tpo erano già stati vietati dalla Fifa, la proprietà di Kovacic passa ancora di mano. Il 50 per cento del suo cartellino viene trasferito per la cifra simbolica di 1 euro dal fondo di Hong Kong a un altro fondo, con nome quasi uguale (Profoot International Ltd) ma registrato nel Regno Unito. Anche stavolta la proprietà è sconosciuta: le azioni sono ufficialmente di una fiduciaria, la Atc Nominees Limited. L'Inter sapeva che il cartellino di Kovacic era in parte posseduto dai fondi d'investimento? No, è la risposta del

club neroazzurro, che assicura di non conoscere la Profoot International e di aver «acquisito dalla Dinamo Zagabria il 100 per cento dei diritti economici e sportivi» del giocatore.

ITURBE, DYBALA E IL LABIRINTO DEI FONDI

I trasferimenti internazionali di giocatori minorenni sono illegali. Lo dice la Fifa, che prevede alcune eccezioni. Di queste non sembra far parte Juan Manuel Iturbe, 22enne argentino in forza oggi alla Roma, passato per il Verona e considerato, almeno fino a due anni fa, il nuovo Messi. I documenti di Football Leaks permettono di ricostruire la vicenda del giovane attaccante. Una storia in cui s'incrociano fondi d'investimento, paradisi offshore e agenti senza scrupoli. Con il campioncino trattato alla stregua di un'azienda in cui i soci cambiano continuamente, nascondendosi dietro sigle anonime. Iturbe arriva in Europa nel 2011. Il Porto lo acquista, ancora minorenni, dal club paraguaiano del Cerro Porteño. Il cartellino del calciatore è però solo per un quarto di proprietà del club sudamericano, che in cambio della sua quota riceve dal Porto 1 milione di euro. I restanti tre quarti di Iturbe sono della Pencil Hill Limited, una società inglese che mette a segno un colpo milionario. Cede al Porto solo il 35 per cento del giocatore, incassando la bellezza di 3 milioni di euro, e si garantisce al contempo il diritto di ricevere il 40 per cento di quanto il club lusitano ricaverà da un'eventuale vendita di >

Ecco come è nata la nostra inchiesta

È la più grande fuga di notizie nella storia dello sport mondiale. E rivela un malaffare che danneggia tutti i contribuenti onesti

OTTO HARD DISK, 1,9 TERABYTE DI DATI. L'EQUIVALENTE di mezzo milione di Bibbie. O, per dirla più semplicemente, la più grande fuga di notizie nella storia dello sport. Questo è Football Leaks. Il frutto delle rivelazioni di una fonte anonima. Del lavoro di indagine di quasi sessanta giornalisti. Di migliaia di contratti, messaggi, email, fatture. Documenti che mostrano senza filtri i meccanismi - leciti e illeciti - attraverso cui lo sport più popolare al mondo è stato trasformato in una delle industrie più avidi e spericolate. Con giocatori trattati come titoli finanziari. Decine di milioni di euro nascosti nei più riservati paradisi fiscali, da Jersey a Madeira, da Panama alle British Virgin Islands. Il tutto a danno dei contribuenti di quei Paesi che avrebbero dovuto incassare

questi soldi, Italia inclusa. E dei tifosi, di chi spende denaro - un biglietto per lo stadio, un abbonamento per la pay-tv, una maglia per il figlio - per godere del cosiddetto "beautiful game". La storia di Football Leaks inizia alla fine del 2015, quando l'omonimo sito internet comincia a pubblicare alcuni contratti di calciatori. Documenti esplosivi, che arrivano da una fonte anonima. La Fifa avvia subito indagini su diverse squadre. In Olanda viene squalificato per tre anni dalle competizioni internazionali il Twente, club segretamente finanziato da un fondo d'investimento diventato così proprietario di alcuni giocatori. Alla Commissione europea viene chiesto di avviare un'inchiesta sul trasferimento di Gareth Bale, passato dal Tottenham al >

Iturbe da record: tre proprietari



200
i giorni
trascorsi dal
primo incontro
fra le testate
con i propri
gruppi
investigativi del
network EIC e
la pubblicazione
di questi articoli

Iturbe. Vendita che puntualmente avviene, tre anni dopo. Ma andiamo con ordine. Subito dopo averlo acquistato, il Porto rivende il 15 per cento del cartellino al Soccer Invest Fund, basato in Portogallo. A 19 anni l'attaccante ha dunque tre padroni: Porto, Pencil Hill e Soccer Invest. La svolta arriva il primo luglio 2014, quando la squadra portoghese vende Iturbe per 15 milioni al Verona. Che due settimane dopo lo gira alla Roma

per 20 milioni (guadagnandone quindi 5). Dietro l'affare c'è Gustavo Mascardi, agente argentino famoso in Italia per aver rappresentato parecchi giocatori, da Asprilla a Veron. Fino a Paulo Dybala, il nuovo bomber della Juventus, pure lui gestito da Pencil Hill quando nel 2012 arrivò al Palermo di Zamparini. Impossibile sapere se il fondo inglese faccia capo a Mascardi. Ufficialmente la società è del commercialista britannico Ayomide Otubanjo. Lo stesso che, secondo le autorità spagnole, gestiva una delle finanziarie usate da Leo Messi per evadere le tasse. Mascardi non è uscito di scena dopo che Iturbe è stato venduto alla Roma. Anzi. Il contratto di trasferimento dal Verona alla Roma prevede che la Lastcard, una società neozelandese rappresentata dallo stesso Mascardi, riceva su un conto corrente svizzero un milione di euro più Iva. La Roma ha inoltre garantito che se venderà Iturbe a un altro club, dovrà versare il 20 per cento del guadagno alla Lastcard. E l'agente, anche in quel caso, dovrà essere Mascardi. E tre mesi dopo le cose cambiano di nuovo. La Lastcard trasferisce tutti i suoi diritti a un'altra compagnia. Si chiama Delta Limited ed è registrata a Panama, uno dei paradisi fiscali più riservati del mondo. L'unico dato pubblico è il nome dell'amministratore della società: si tratta di Francesco Cuzzocrea, un fiduciario svizzero che rappresenta diverse società offshore, incluse alcune riconducibili all'imprenditore italo-nigeriano Gabriele Volpi, proprietario di due squadre di calcio: lo Spezia, in Italia, e il club croato del Rijeka. ■

Real Madrid per 100 milioni di euro anche grazie alle garanzie fornite da alcune banche spagnole, le stesse salvate qualche anno prima dal governo locale con 40 miliardi di euro pubblici. Insomma, le rivelazioni provocano un terremoto nel magico mondo del pallone. E il sito, sopraffatto dal suo stesso successo e oggetto di sempre più frequenti attacchi informatici, decide di interrompere l'attività. È qui che inizia il lavoro dell'EIC - European Investigative Collaborations - un network giornalistico europeo formato da 12 testate, di cui l'Espresso è fondatore e unico rappresentante per l'Italia. Dietro la fuga di notizie c'è John, un nome di fantasia usato per identificare la fonte delle informazioni. Nella primavera del 2016, pochi mesi dopo lo stop del sito Football Leaks, il whistleblower decide di condividere i segreti con il settimanale tedesco Der

Spiegel. L'obiettivo è quello di non limitarsi più a pubblicare singoli documenti, ma mostrare al pubblico il quadro generale, evidenziando le connessioni e i personaggi che si nascondono dietro questa massa impressionante di documenti. Un lavoro d'indagine lungo e complesso, con ramificazioni in buona parte del globo. Anche per questo, entrato in possesso degli hard disk, Der Spiegel li condivide con l'EIC. Nel corso degli ultimi nove mesi, 52 giornalisti investigativi di tutta Europa, con l'aiuto di una decina di esperti del web, hanno analizzato i dati, si sono incontrati di persona (ad Amburgo, Bruxelles, Parigi, Lisbona), hanno utilizzato una piattaforma internet criptata per comunicare in sicurezza a distanza. Ma chi è John? Chi lo aiuta? E perché fa tutto questo? Sebbene Der Spiegel sia stato in contatto con lui per più di un

anno, lo abbia incontrato decine di volte e ci abbia parlato per centinaia di ore, non è ancora chiaro se questo giovane nato in Portogallo, che parla cinque lingue e ne sta imparando altre due, abbia ricevuto aiuti finanziari. Lui si limita a dire che Football Leaks è il prodotto di un gioco di squadra: «Non abbiamo mai hackerato nessuno, non siamo hacker. Tutto ciò che abbiamo sono delle buone fonti». Nel database, in effetti, alcuni indizi fanno credere che il lavoro non appartenga esclusivamente a una persona. Ma su questo la fonte non aggiunge altro. La sua attenzione è rivolta al contenuto dei file. «È ora finalmente di dare una ripulita al mondo del calcio», è la tesi, «i tifosi devono capire che con ogni biglietto dello stadio, con ogni maglietta della squadra del cuore, con ogni abbonamento per guardare le partite in tv stanno alimentando un >

Metà Kovacic era di un fondo cinese



300

il numero di persone contattate finora per l'inchiesta giornalistica: calciatori, agenti, manager dei club e dei fondi d'investimento

EIC, un network di giornali europei

UNA SQUADRA DI GIORNALISTI. Un gruppo capace di coprire tutta l'Europa, dal Portogallo alla Romania, dal Regno Unito all'Italia. Grazie a queste caratteristiche si è sviluppata l'inchiesta Football Leaks. Lavoro firmato EIC, European Investigative Collaborations. Il network ha pubblicato a marzo il suo primo progetto, svelando come le armi dei terroristi islamici a Parigi arrivassero dall'Est Europa. Ora tocca al calcio: un'inchiesta in cui la collaborazione di giornalisti di tutta Europa è stata fondamentale, per le ramificazioni globali del business. Oltre che dall'Espresso, Eic è stato fondato da Der Spiegel (Germania), El Mundo (Spagna), Falter (Austria), Le Soir (Belgio), Mediapart (Francia), Newsweek Serbia (Serbia), Politiken (Danimarca), RCIJ/TheBlackSea.eu (Romania). All'inchiesta hanno partecipato anche

l'inglese The Sunday Times, il portoghese Expresso e l'olandese NRC.



EUROPEAN INVESTIGATIVE COLLABORATIONS

sistema estremamente corrotto». John sa bene di essersi fatto dei nemici con Football Leaks, e sa anche che i nemici aumenteranno ora che le testate dell'EIC inizieranno a pubblicare le storie. Fra i dati, infatti, si trovano connessioni con la mafia russa, despoti africani, miliardari kazaki e turchi. Gente che ha guadagnato, o ha provato a guadagnare, montagne di soldi con il calcio, ma che ha sempre cercato di mantenere segreta la propria identità. È il caso di Doyen, la società finora più esposta dai Football Leaks, di cui sono stati resi noti alcuni affari importanti ma non i nomi degli investitori. Questa storia non è fatta però solo di coraggio e amore per la verità. C'è anche un tentativo di ricatto. È il 3 ottobre 2015. Meno di una settimana prima il misterioso sito ha iniziato a pubblicare documenti sul mondo del calcio. Una email raggiunge Nello

Lucas, l'agente portoghese che rappresenta Doyen. Il mittente è Artem Lobuzov. Uno pseudonimo, forse. L'unica certezza è che il messaggio arriva da Yandex, provider russo usato anche da Football Leaks. Oggetto della email: documenti di cui Lobuzov sarebbe in possesso. Informazioni pericolose per Doyen. «Possiamo risolvere tutto questo facilmente e nel massimo riserbo, preferibilmente attraverso degli avvocati», scrive Lobuzov. Il 21 ottobre le cose sembrano andare in questa direzione. Da due settimane ormai il sito ha smesso di pubblicare informazioni su Doyen. In una stazione di servizio fuori Lisbona s'incontrano Lucas, il suo avvocato e Anibal Pinto, il legale scelto da Lobuzov. Lucas fa due proposte. La prima è di dare a Lobuzov 300mila euro in cambio dello stop immediato alla fuga di notizie. La seconda prevede che

il presunto hacker inizi a lavorare per Doyen, con un bonus d'entrata da 1 milione di euro. Com'è finita? Gli stessi file di Football Leaks raccontano che l'incontro avvenuto fuori Lisbona è stato registrato dalla polizia portoghese. Il tentativo di ricatto non è dunque andato a segno, e questo è uno dei motivi che ha convinto l'EIC a proseguire nel suo lavoro. L'altra ragione è ancora più importante. Sebbene non siamo riusciti a determinare precisamente chi c'è dietro questa fuga di notizie, insieme a Der Spiegel e agli altri partner dell'Eic l'Espresso ha deciso di pubblicare comunque articoli basati sui Football Leaks perché i dati sono socialmente rilevanti: aiutano a fare chiarezza sul mondo del calcio, di gran lunga lo sport più popolare d'Europa. Un'industria in cui, come dimostrano i documenti dell'inchiesta, si opera spesso illegalmente.

LA POLEMICA

Malagò assicura «Nel 2017 il calcio prenderà di più»

● I contributi tagliati e le parole del n. 1 del Coni: «I quarti all'Euro? Nel 2012 eravamo in finale...»

Alessandro Catapano
ROMA

La rassicurazione finale di Malagò, «nel 2017 il calcio farà sicuramente meglio», suona più beffarda che consolatoria, come la spiegazione del perché il quarto di finale ottenuto all'Europeo debba valere meno del doppio vinto agli Australian Open da Fognini e Bolelli il 31 gennaio 2015, praticamente due anni fa. «Bisogna sempre guardare il benchmark del quadriennio precedente, e l'Italia - ricorda il presidente del Coni - all'Europeo 2012 era arrivata in finale...». Carlo Tavecchio, ieri in visita a Visso dalle popolazioni terremotate, avrebbe voglia di controbattere, nel merito. Anche perché, a fronte della decurtazione al calcio, la lista dei contributi Coni del 2017 presenta incrementi curiosi, come quelli per rugby e pentathlon moderno, che sembrano più dettati dalle necessità (sistemare i bilanci) che ispirati dalla meritocrazia. Ma il giorno dopo, metabolizzato il taglio da 4,5 milioni, che lo fa scendere a 33, il 12% in meno rispetto al 2016, dopo aver fatto trapezolare a caldo «sorpresa e amarezza», il presidente della Figgc sceglie il silenzio.

BUON SENSO E non è tanto la narrazione buonista di

Malagò - che rivela pure di aver scelto Buffon come mattatore della consegna dei Collari d'oro del 19 dicembre - a convincerlo, quel «se non ci fossi stato io la Commissione avrebbe tagliato di più», quanto il buon senso con cui il presidente del Coni evita di premere sul tasto della mutualità, cui riconosce l'appartenenza calcistica. Vicenda citata la sera prima nel corso della riunione con le federazioni da Gianni Petrucci, che ha ancora il dente avvelenato. A proposito, al presidente del basket va riconosciuta l'impresa di aver portato a casa 500mila euro in più dal Coni nonostante il flop della Nazionale e un milioncino da Palazzo Chigi a copertura dei 900mila persi con la soppressione della Fondazione Melandri.

OBIETTIVO I 4,5 milioni in meno non manderanno in crisi Tavecchio e Uva, che hanno già mostrato di saper coniugare tagli e conti in ordine. E in un modo o nell'altro, il presidente federale è convinto che troverà la quadra tra le diverse recriminazioni di leghe e componenti e manderà in porto la riforma dei campionati. Non sarà facile, le richieste di alcuni sono esose; le resistenze di altri durissime. Ma in ballo c'è la sopravvivenza del sistema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovanni Malagò, 57 anni ANSA

Il presidente del Coni e i tagli alla Federcalcio

MALAGO' EQUILIBRISTA DEI CONTRIBUTI

**PALAZZO
DI VETRO
di RUGGIERO
PALOMBO**



La parte dei poliziotti cattivi l'avevano recitata il giorno precedente Binaghi e Petrucci, e ieri a Malagò è toccata quella del poliziotto buono. Ma così buono e convincente che poco ci manca il calcio non gli debba chiedere grazie per tutto quello che ha fatto, incluso scegliere Gigi Buffon quale anfitrione per il 19 dicembre al Coni, quando al cospetto di Renzi (ammesso sia ancora al suo posto) verranno consegnati i Collari d'Oro. Chi scrive, pur dando atto al presidente del Coni di capacità dialettiche e persuasive non banali, si dichiara per nulla convinto che quegli ulteriori 4,5 milioni tolti al calcio, unica federazione col segno meno quanto a contributi per il 2017, fossero la cosa giusta da fare. Con quest'ultimo prelievo forzoso siamo scesi per il calcio, che avanti

di questo passo farà forse bene a pensare di interagire direttamente con Palazzo Chigi come è avvenuto per il restyling della Melandri, a 33 milioni di euro dagli 80 di cinque anni fa. Nel frattempo il finanziamento allo sport italiano da parte dello Stato è rimasto stabile sui 411 milioni senza contare gli ulteriori 100 destinati nel 2016 all'impiantistica. Bravo Malagò nel continuare a riuscire a fare cassa, meno bravo nel continuare a piegarsi agli appetiti dei suoi presidenti. Che non smettono (e non smetteranno) di chiedere, anche quando la buona amministrazione produce (accade nel tennis) ricchezza aggiuntiva. Quel che poteva avere un senso e una giustificazione nel 2013, quando c'era da vincere la corsa al Coni, oggi che Malagò è e resterà saldo al comando dello sport italiano lo ha molto meno. Nella conferenza stampa post Giunta di ieri il presidente un pizzico d'imbarazzo lo ha fatto intravedere. Non quando si è sottolineato come a essere premiate siano state le federazioni

più medagliate a Rio (il nuoto del nemico, ma non per questo meno gratificato Barelli, la pallavolo e il tiro), ma nel momento in cui si è dovuta dare una spiegazione plausibile, riuscita solo a metà, per i cospicui incrementi riservati a tennis, pallacanestro e rugby. E poi, quesito irrisolto ma non per questo meno attuale: è proprio giusto che federazioni come il badminton o il tennistavolo percepiscano 1,6 milioni di euro? Dice e promette Malagò che la commissione contributi presieduta da Buonfiglio (ma governata da Binaghi) ha esaurito il suo compito e che nel prossimo quadriennio sarà cura del presidente del Coni «razionalizzare» i costi. Che vorrebbe dire procedere a fusioni e accorpamenti vari tra federazioni e/o discipline associate tali da produrre un consistente risparmio. Tra i 12 e i 16 milioni era quello stimato in proposito proprio da Binaghi, che tre anni fa lo studio di fattibilità lo aveva bello e pronto, ma fu stoppato. Da Malagò.

2018, rivoluzione tv così la Rai punta alla Champions

INUMERI

220 mln

PAGATI DA MEDIASET

Tanto ha versato finora Mediaset alla Uefa per garantirsi i diritti di trasmissione delle partite di Champions League

100 mln

OFFERTI DA RAI E SKY

La Rai vuole una partita in chiaro e potrebbe offrire 40 milioni, gli altri 60 li metterebbe Sky per trasmettere tutte le altre gare in pay

FULVIO BIANCHI

ROMA

La rivoluzione dello sport in televisione. La Rai molla la FormulaUno e la Coppa Italia e punta alla (nuova) Champions League. Il 2017 si aprirà infatti con due bandi d'asta decisivi per il nuovo assetto dello sport in tv: Champions, appunto, ma anche campionato di serie A. Dal 2018 cambierà molto, se non tutto.

La Rai, come detto, lascia la Formula Uno (dove subisce la concorrenza di Sky, che ha i diritti per trasmettere tutte le gare in diretta) e si concentra sulla Coppa con le grandi orecchie, quella Champions che, dalla stagione 2018, vedrà quattro squadre italiane sicure al via. Attualmente i diritti, come si sa, sono di Mediaset: con grande soddisfazione dell'Uefa li ha infatti pagati 220 milioni all'anno, cifra improponibile in futuro perché, secondo gli esperti, la Champions vale circa 100 milioni all'anno. Non è come il campionato che "copre" 10 mesi, in Europa tutto dipende dal rendimento —

Lascerà Formula Uno e Coppa Italia per spartirsi i diritti con Sky. Mediaset sarebbe fuori dai giochi

non sempre felice — delle italiane. La Rai vuole una partita "in chiaro" e potrebbe essere disposta a pagare 40 milioni, altri 60 li metterebbe Sky per avere tutte le altre gare (in pay, ovviamente).

E Mediaset? Fuori dai giochi, almeno al momento. Cercherà di salvare Premium puntando sulla serie A, dove adesso ha meno "prodotto" di Sky: ora la cifra complessiva è di 1.200 milioni all'anno, e con quei soldi campa tutto il calcio. La Lega maggiore ha già presentato le linee guida alle autorità garanti (Agcom e Antitrust): appena avrà il via libera, farà i pacchetti e darà il via al vero bando d'asta. C'è prudenza, è chiaro, dopo le sanzioni milionarie dell'Antitrust (si aspetta il ricorso al Tar) e l'inchiesta della Procura di Mila-

no. Ma c'è anche la convinzione, fra i presidenti, che la cifra di 1.200 milioni possa essere conservata. Aumenteranno dal 2018 gli slot (le finestre), arrivando a giocare su 10 orari diversi, dal venerdì al lunedì. Niente gara in chiaro e in diretta: test fallito anche in Spagna. E forse niente gare in differita la domenica, come in Premier: nessuna "protezione" insomma, tutto in diretta (e in pay, chiaramente). La Rai si sfilava dalla Coppa Italia, prodotto che fa comunque ottimi ascolti negli ultimi turni, e che ora potrebbe fare gola a Mediaset e forse anche a La7 di Cairo, sinora piuttosto defilato sui diritti tv. La tv pubblica cercherà di conservare le sue trasmissioni-cult, *Novantesimo* e *Domenica Sportiva*, anche se saranno ulteriormente penalizzate dall'aumento del calcio-spezzatino. Sky punta ad avere prodotto di qualità, coprendo tutti i giorni: ha rinunciato alle Olimpiadi perché sono episodiche (ogni 4 anni) e durano poco, si concentra su calcio, anche estero, e basket, Formula Uno e Moto Gp. Da tre anni la pay tv di Murdoch trasmette tutti i 19 Gp del Motomondiale in diretta (8 live in chiaro anche su Tv8): in questa stagione ha avuto una media di un milione di spettatori, il 14% in più rispetto all'anno precedente. Merito, ovviamente, di un Mondiale incerto e di Valentino Rossi. In Formula Uno è diverso: aspettando la Ferrari, la media è di circa 900mila spettatori a Gp, con un incremento del 7%.

Il volley tricolore alla sfida Mondiale

Dario Ricci

«Il salto di qualità? Io sento che arriverà con i Mondiali maschili del 2018, che sono certo saranno un successo in campo e fuori»: Carlo Magri, presidente della Federvolley dal 1995 (dopo essere stato alla guida della Pallavolo Parma) indica in modo chiaro la data del break-even sottorete.

Il volley è lo sport più praticato d'Italia tra le donne, il secondo a livello assoluto dopo il calcio, con 348 mila atleti in tutto, 4.500 società affiliate, 20 mila allenatori, 6.500 arbitri, 58.700 dirigenti e 18 mila squadre, protagoniste di 170 mila partite l'anno, circa 18 mila a settimana. «L'indotto che generiamo? Provi a pensare alle migliaia di viaggi, cene e notti in albergo», sottolinea Magri. Ma è pur vero che un movimento tanto radicato galleggia oggi tra la velata nostalgia per gli Anni Novanta-inizio

LA SUPERLEGA

Dal 2017/18 ogni club del campionato nazionale sarà sottoposto a verifiche di sostenibilità economica e affluenza agli impianti

Duemila, quelli della Generazione dei Fenomeni di Velasco, Beбето, Montali (che vinse tutto tranne l'oro olimpico) e un futuro che vorrebbero rendere ancor più solida e stabile tanta popolarità.

Da qui l'obiettivo che il presidente federale punta sulla prossima rassegna iridata (la terza dopo i mondiali maschili 2010 e quelli femminili 2014) che fra due anni organizzeremo insieme alla Bulgaria, che ospiterà la prima fase. «Un appuntamento che conferma la fiducia che il mondo del volley internazionale ha nel nostro Paese», aggiunge Magri.

La sensazione è che dopo le difficoltà di qualche stagione fa, soprattutto tra le donne, il movimento di vertice abbia rinsaldato le sue fondamenta, e si trovi a un bivio. «Va detto in franchezza che i tentativi in questo senso non mancano - spiega Massimo Righi, amministratore delegato della Legavolley maschile -, ma in una cultura sportiva calcio-centrica come quella italiana gli altri sport sono destinati a fiammate momentanee, in occasione magari di Mondiali e Olimpiadi, per prendersi quella ribalta che il pallone monopolizza. Si prenda ad esempio il caso della commercializzazione dei diritti tv della Superlega, il nostro campionato: riusciamo a venderli in modo redditizio più sul mercato internazionale, dove siamo considerati il torneo più interessante, che sul fronte interno. E si consideri che siamo l'unico grande sport di squadra che ha la

sua massima serie visibile in chiaro (su Raisport in due diversi slot domenicali, mentre la Champions League maschile è trasmessa da Fox Sports, ndr)».

In questo contesto, i conti sembrano comunque tornare, grazie anche a una strategia mirata che ha portato al blocco delle retrocessioni, all'aumento a 14 delle squadre della massima serie e la trasformazione dei club in franchigie sul modello Nba. Tanto che dal 2017-18 ogni club sarà sottoposto a verifiche di sostenibilità economica e affluenza agli impianti. «L'impiantistica, in particolare a livello di base, rimane un problema da risolvere - sottolinea Magri - e su questo punto il confronto con gli altri Paesi ci penalizza. Ma siamo capaci di investimenti importanti, come la nuova "casa" della Federazione a Roma».

Di fatto, i successi della Nazionale pagano, sia in termini di visibilità, che al botteghino, soprattutto se si sommano al cosiddetto "personaggio", veicolo ideale di valori morali e tecnici. Un esempio su tutti, la Perugia di Ivan Zaytsev, lo schiacciatore-oppoisto spoletino tornato a casa dopo 10 anni di peregrinazioni tra Italia ed estero, e vero trasciatore degli azzurri che a Rio 2016 hanno conquistato l'argento. Per il club umbro, la media spettatori per le gare interne è salita del 25% (da 2.543 a 3.182) rispetto allo scorso anno, il numero degli abbonati da 1.500 a 2.250, l'incasso medio casalingo da 13.486 a 31.378 euro (+132%). Ma il dato più sorprendente è l'aumento degli spettatori anche per le gare in trasferta (+495, da 2.416 a 3.597): segno che la Perugia trascinata dal suo "zar" Zaytsev (e dagli altri azzurri Buti e Birarelli, oltre che dal leggendario Lollo Bernardi in panchina) "tira" anche sui campi avversi. Senza trascurare poi il traffico generato sui social, terreno che il volley ha saputo arare prima e meglio di altri sport.

«Ticketing, merchandising, la capacità di trasformare la partita in un evento-intrattenimento che coinvolga tutta la famiglia: i numeri ci dicono - evidenzia ancora l'ad della Lega Righi - che siamo sulla strada giusta, considerando che a un top club della Superlega per l'annata serve un budget di circa 4,5-5 milioni, mentre per chi lotta per i playoff bastano 1,5-2 milioni». Un quadro di sostenibilità, che Righi prova a proiettare sul medio termine: «Il movimento deve anche interrogarsi su come intendere il concetto di sviluppo. Crescere non vuol dire solo aumentare introiti e ricavi, ma anche incrementare il pubblico, migliorare strutture e regole, sviluppare la cultura e i valori della pallavolo. È quello che proviamo a fare ogni giorno sottorete».

In Europa. I ricavi delle competizioni Cev risultano ancora insufficienti per coprire le spese di partecipazione dei team

In Champions League chi gioca «perde»

Benedetto Giardina

Quanto vale la vittoria della Champions League di volley maschile? «Quasi conviene arrivare secondi».

Sembra un paradosso, ma in realtà non lo è. L'amara constatazione di Giuseppe Cormio, direttore sportivo della Lube Treia e uno dei dirigenti più esperti in campo europeo, sottolinea le distanze tra la pallavolo e gli altri due sport dominanti in Europa, calcio e basket. Due pianeti distinti, dati i valori economici reali. Se la partecipazione alla Champions League di calcio e all'Eurolega di basket rappresenta una certezza di guadagno per il club, lo

stesso non può dirsi per chi approda nella Champions League organizzata dalla Cev (Confédération Européenne de Volleyball) e nel pieno di un restyling che ha aperto le porte ad almeno un club di tutte e 56 le federazioni affiliate.

«Solo arrivando alle Final Four ci si avvicina al pareggio tra costi e ricavi - prosegue Cor-

BROADCASTER

La Confederazione europea ha ceduto all'agenzia The Sportsman Media Group i diritti televisivi per 1,5 milioni di euro

-. Nel 2011 ho organizzato una finale a Bolzano e ciò significa, per la società ospitante, sostenere i costi di tutti». Costi che non riguardano solamente le trasferte e gli alloggi, ma anche la produzione televisiva.

La Cev ha infatti ceduto all'agenzia The Sportsman Media Group i diritti tv delle sue competizioni per club (sia maschili che femminili) per 1,5 milioni di euro, lasciando però alle società l'onere di occuparsi dei service video e dell'uplink per inviare il segnale in diretta via satellite. Un lavoro di produzione la cui spesa è stimabile in circa 10 mila euro a partita, con un minimo di tre partite garantite

dalla partecipazione alla prima fase della Champions League.

Con la vendita dei diritti a The Sportsman Media Group, la Cev garantisce comunque un contributo alle società. In Italia Fox Sports si è aggiudicata l'esclusiva per la trasmissione delle partite, ma altre nazioni sono rimaste senza copertura.

«Purtroppo le loro richieste economiche sono sovradimensionate rispetto alla realtà del nostro sport», è l'analisi di Cormio, che focalizza inoltre l'attenzione su altre spese: «Non vengono considerati i costi delle trasferte, ma anche del technical supervisor da ospitare e da remunerare con una diaria

giornaliera, così come per gli arbitri. Il tutto comporta costi che sono a dir poco doppi rispetto agli eventuali ricavi». Basti pensare che il premio per la vittoria è pari a 50 mila euro, ovvero poco più di quanto speso dai club per la sola produzione televisiva delle tre partite casalinghe nella fase a gironi.

Ma non solo: i club partecipanti versano 25 mila euro per la fase a gironi, a cui aggiungere 8 mila e 5 mila per i playoff. Questo a fronte di un monte premi complessivo da 110 mila euro (da dividere solo tra le prime quattro) e di premi partita da minimo 2.600 euro. Cifre irrisorie in uno scenario paradossale, nel quale i club partecipanti scendono in campo sapendo già di andare in perdita.

Il Sole 24 Ore
Domenica 4 Dicembre 2016 - N. 333

Voli Roma - Alghero
82 € solo per oggi Confronta e Risparmia fino al 75% con Jetcost!
 Seleziona da 750+ linee aeree

Reggio SERA

Lunedì 5 Dicembre 2016

COI
 Persone oltre
 VIA MAIELLA, 55 (ang.)
 Tel. 0522 552910 - Fax

Home Cronaca Politica Economia Lavoro Cultura & Spettacoli Eventi E

Volo Fiumicino-Alghero -75%
a partire da 136 € Ultimi posti disponibili!
 Volagratis

ARTICOLO N° 23521 DEL 04/12/2016 - 16:53

A A

Uisp, Azio Minardi è il nuovo presidente

Il neo eletto: "Lo Sport è coesione sociale. Le sfide del futuro lo affronteremo insieme alle associazioni sportive ma siamo pronti a contaminarci con le realtà più avanzate ed innovative del mondo associativo reggiano. Insieme è meglio"

Il presidente Azio Minardi al centro, con il consiglio provinciale Uisp



REGGIO EMILIA – Azio Minardi è il nuovo presidente del Comitato territoriale di Reggio Emilia, eletto da una partecipatissima assemblea congressuale dei soci Uisp che ha salutato la presidente uscente Silvana Cavalchi. La nomina è avvenuta in occasione del XVIII congresso territoriale che si è svolto sabato mattina alla Cantina di Albinea Cana

Azio Minardi, già Assessore nel Comune di Montecchio Emilia, Presidente della Polisportiva L'Arena di Montecchio dal 2014 al 2016 e di Equipe Sportiva Srl SSD dal 2014 ad oggi, succede a Silvana Cavalchi che ha guidato l'associazione provinciale dal 2011

"Tante sono le attività e le competenze che negli anni Uisp ha saputo sviluppare e idee a vantaggio delle persone e della società – ha ricordato Minardi nel suo intervento -. Le sfide per il futuro sono molte e Uisp le affronterà insieme alle associazioni sportive, mettendo a disposizione le proprie competenze ed esperienza, ma anche l'innovazione e la creatività che negli anni hanno permesso all'associazione dello SportPer tutti di distinguersi".

NATALE È GIÀ QUI

ITALIA DA 99€
 EUROPA DA 149€
 A/R TUTTO INCLUSO

ACQUISTA ENTRO IL 5 DICEMBRE E PARTI SUBITO!

SCOPRI DI PIÙ

Alitalia

Il Congresso, appuntamento politico dell'associazione, si è rivelato anche un'occasione per analizzare il contesto in cui Uisp opera. La discussione ha toccato molti temi e molti settori, dall'educazione alla sanità, dai bisogni individuali alle richieste provenienti dall'ambito pubblico e sociale. Molte le relazioni e gli interventi che durante la mattinata hanno delineato i tratti somatici di un'associazione, ritenuta da più parti un elemento fondamentale per il tessuto sociale della nostra provincia.

Nella propria relazione di chiusura del quadriennio di presidenza, Silvana Cavalchi ha messo l'accento sulla rinnovata capacità dell'associazione, fatta di 47.236 soci e 401 associazioni sportive, di mettere al centro la persona prima ancora della prestazione. "Il movimento, prima ancora dello sport, è un potentissimo strumento di benessere sociale il quale gli esseri umani imparano a relazionarsi, a prendersi cura di sé, a misurare i propri limiti e potenzialità, a fruire degli spazi pubblici in modo consapevole e responsabile. E perché il mondo sportivo è una grande risorsa per tutti".

Tante le autorità che hanno contribuito al dibattito: il sindaco Luca Vecchi, il Presidente della Provincia Giammaria Manghi, il nuovo presidente della Fondazione dello Sport

Leopoldo Melli, l'Assessore di Quattro Castella Danilo Morini, il Presidente Uisp Emilia Romagna Mauro Rozzi, Dorian Corghi per il Coni, dirigenti dell'Ausi di Reggio Emilia dell'Azienda Ospedaliera.

Il Sindaco Vecchi, salutando il nuovo presidente dell'Uisp, ha ricordato il "grande valore ricopre lo sport nella società, capace di influenzare positivamente il comportamento individuale e sociale". Il Presidente della Provincia Giammaria Manghi, riferendosi a Uisp ha parlato di "un'associazione che impatta in modo forte sul territorio e dà spazio ai va dell'inclusione e del pluralismo come solo lo sport sa infondere"

Anche il nuovo Presidente della Fondazione Per lo Sport Leopoldo Melli ha portato i saluti ai soci Uisp ricordando con nostalgia i primi corsi di minibasket avviati da Uisp negli anni '70, opportunità di partecipazione per bambini e bambine.

Plauso per il nuovo Consiglio per la ricca giornata di contenuti anche da parte del Presidente Uisp Emilia-Romagna Mauro Rozzi: "Il mondo fuori da Uisp ci chiede aiuto perchè ha bisogno della nostra progettualità, delle competenze e delle idee di una grande associazione che in questa tornata congressuale è chiamata al rinnovo di se stessa e quel patto sociale siglato con i propri soci, ai quali dovremo offrire nuove opportunità per nuovi bisogni".

Tags: [Minardi](#) [presidente](#) [Uisp](#)

[Consiglia](#) [Condivisi](#) 4 persone consigliano questo elemento. Consigliato prima di tutti i tuoi amici.

0 commenti

Ordina per [Meno recenti](#)



Apprendi di continuo

[Facebook Comments Plugin](#)



Volo Fiumicino-Alghero -75%

136 €

Reggio Sera - Editore: Reggio Sera Sas
 Direttore responsabile: Paolo Pergolizzi
 CCIAA/REA n° 302912 - R.I. RE n° 02670190350 - P.I./C.F. 02670190350
 Sede legale: Rione Miran Hrovatin 13 - 42123 Reggio Emilia
 Registrazione tribunale RE: numero 1.854 del 19/05/2015 - Provider: Edinet

CROTONE: NASCE LA DIREZIONE DELLA UISP CROTONE, FONTE ELETTO VICE PRESIDENTE



(<http://wesud.it/crotone-nasce-la-direzione-della-uisp-crotone-fonte-eletto-vice-presidente/>)

Publicato il 4 dicembre 2016 alle 16:53

Il primo Consiglio provinciale della Uisp di Crotona, convocato sabato mattina dal neo presidente Franco Riolo, presso la locale sede del Burraco, svoltosi in un clima molto gradevole e tutto proteso alla organizzazione e pianificazione delle prossime attività, ha provveduto, come da ordine giorno, alla elezione di una Direzione formata da sei componenti.

Vice presidente è stato eletto Antonio Fonte (Nuotatori Krotonesi), che fra le altre cose curerà da vicino i rapporti con tutte le realtà calabresi di nuoto, forte anche della sua carica di consigliere regionale della Fin (Federazione Italiana Nuoto).

Responsabile del tesseramento Uisp e dell'organizzazione di tutti gli eventi, Giovanna Blandino, moglie dell'indimenticato e storico presidente F

<http://wesud.it/crotone-nasce-la-direzione-della-uisp-crotone-fonte-eletto-vice-presidente/>

Bevilacqua.

Paolo Pulvirenti si occuperà invece degli stili di vita, attraverso lo studio e l'utilizzo dei sistemi informatici.

Gianluca Lumare curerà gli eventi sportivi, fra i quali soprattutto, Bicincitta, che l'anno prossimo si svolgerà il 14 maggio, così come in tutta Italia.

"Anche a costo di non farla a Crotona, se l'amministrazione comunale non ce lo permetterà", ha precisato il presidente Riolo.

Responsabile dell'ufficio amministrativo è stata nominata Sara Leo, Luigi Capri sarà il responsabile dell'area del Ciriatano, mentre Rosario Saporito cura quella del Petilino.

Aldo Mole' seguirà da vicino il pianeta ciclismo, Silvana Panaya quello del Burraco, mentre Rosario Saporito rappresenterà il mondo dell'atletica, attività sportiva in forte espansione.

VIA TIRAZZO 13 - CROTONE

(<http://wesud.it/pass/14778/articoli-gold/0>)



I NOSTRI SERVIZI

Risolviamo, insieme

Condividi

([/#facebook](#)) ([/#twitter](#)) ([/#whatsapp](#)) ([/#google_gmail](#))

([https://www.addtoany.com/sh...](https://www.addtoany.com/share_button?url=http://wesud.it/crotone-nasce-la-direzione-della-uisp-crotone-fonte-eletto-vice-presidente%2F&title=Crotone%3A%20Nasce%20la%20Direzione%20de))
presidente%2F&title=Crotone%3A%20Nasce%20la%20Direzione%20de

Una vista dalla vostra finestra



In 1.000 abbiamo scelto Banca d'Alba.

La casa è il bene più prezioso. Nell'ultimo anno oltre mille persone hanno scelto un mutuo Banca d'Alba.

BANCA DALBA

La nostra Banca è differente

all'Hotel LUCCIOLA



TORINO sportiva .it

le notizie non si contano, si pesano



MASTERCLUB 2.0

estate ragazzi

Tennis

Piscina

Gym

C.so Moncalieri 494 TORINO



PRIMA PAGINA JUVE TORO CALCIO VOLLEY BASKET MOTORI ATLETICA CICLISMO ARTI MARZIALI TENNIS GOLF SPORT ACQUATICI ALTRI SPORT TUTTE LE NOTIZIE

CICLISMO

Mobile Facebook Twitter RSS Direttore Archivio

CHE TEMPO FA



ADESSO 8°C



MAR 6 3.0°C 9.7°C



MER 7 2.3°C 9.5°C

@Datameteo.com

CLICCA COMPRA RISPARMIA LIMONE PIEMONTE

CICLISMO | domenica 04 dicembre 2016, 16:02

Il Comitato Uisp di Torino sostiene l'impresa di Fatima Zahra Lafram



00:00 / 01:27

Ascolta

Oltre a collaborare con Uisp Torino, Fatima fa anche parte dell'organizzazione Islamic Relief Italia e parteciperà a un'importante iniziativa benefica, percorrendo l'Andalusia in bicicletta; i fondi raccolti serviranno per costruire due pozzi in Mali



Fatima Zahra Lafram è una giovane ragazza che frequenta la piscina al femminile e che da anni collabora con Uisp Torino, nei progetti per le Pari Opportunità e contro le discriminazioni. FATIMA inoltre collabora con Islamic Relief Italia, organizzazione umanitaria internazionale, non governativa indipendente che sostiene progetti di emergenza e di sviluppo in oltre 30 paesi e che è promotrice del Challenge Water for life.

Quest'anno Fatima ha deciso di partecipare ad un'importante iniziativa insieme ad altre 6 ragazze. In 7 giorni percorreranno 400 km in bici, attraversando l'Andalusia per sensibilizzare l'attenzione di tutti e tutte sulle migliaia di persone che ancora oggi devono percorrere migliaia di

Torinosportiva.it Mi piace questa Pagina 709 Mi p

Di' che ti piace prima di tutti i tuoi amici

Hotel Rossini advertisement with address and contact info.

Sorgenia advertisement: YOUR NEXT ENERGY Scegli la tua energia! SCOPRI DI PIÙ

IN BREVE

venerdì 02 dicembre

Ciclismo, la Ciclistica Rostese premia i protagonisti della stagione (h. 19:15)

Ciclismo, grande festa per il Team Borgo Vittoria (h. 16:33)

giovedì 01 dicembre

Coppa Piemonte, il 9 aprile la Granfondo della Riviera Bianchi (h. 17:31)

mercoledì 30 novembre

La Coppa Piemonte prenderà il via con la Granfondo Dolci Terre di Novi

RUBRICHE

Multimedia

NEWSLETTER

Nome:

E-mail:

Cellulare:

Iscrivendomi acconsento al trattamento dei dati personali secondo le norme vigenti.

ISCRIVITI

CERCA NEL WEB

Google Cerca

Il Comitato Uisp di Torino sostiene l'impresa di Fatima Zahra Lafram - Quotidiano sportivo della provincia di Torino
 chilometri a piedi per trovare l'acqua potabile.

L'obiettivo è raccogliere fondi per la costruzione di due pozzi alimentati con le pompe a mano, nei villaggi di Molobala e Balala (Sud Mali). Dei due pozzi beneficeranno 800 persone che potranno così avere l'accesso all'acqua potabile! Partenza il 3 gennaio da Milano, partenza in bici da Malaga ed arrivo previsto il 9 gennaio. Come possiamo aiutare Fatima e le altre 6 ragazze a realizzare questo bellissimo obiettivo?

Il Comitato Uisp di Torino ha deciso di sostenere le 7 ragazze ed il loro Challenge con il sostegno morale e materiale, con le nostre competenze sportive e con i servizi che Uisp ha a disposizione.



NATALE È GIÀ QUI

ITALIA DA 99€
EUROPA DA 149€
 A/R TUTTO INCLUSO

ACQUISTA ENTRO IL 5 DICEMBRE E PARTI SUBITO

SCOPRI DI PIÙ

Alitalia
 VIVI. AMA. VOLA.

Alitalia è un marchio registrato di Alitalia - Linee Aeree Italiane S.p.A.

- (h. 17:28) 
- Il 18 dicembre corsa benefica in bici al Parco del Valentino (h. 17:04) 
- Doppietta piemontese nel ciclocross internazionale di Brugherio (h. 12:39) 
- Ciclocross: a Luserna San Giovanni domina Mauro Sedici (h. 08:31) 
- domenica 27 novembre**
- Oggi "Trofeo Amici del Ciclocross" a Luserna (h. 08:04) 
- mercoledì 23 novembre**
- Tredicesima prova del Trofeo Acsti di ciclocross: a Parco Vallere bene i fratelli Dotta e Favaro (h. 15:41) 
- Trofeo Piemonte-Lombardia: sesta prova di ciclocross a Pesse e Olivetti (h. 10:29) 

Leggi le ultime di: [Ciclismo](#)

esprimocom

dai un nuovo look al tuo SITO WEB

SCOPRI DI PIÙ

Ti potrebbero interessare anche:



In tanti vogliono questa torcia che presto sarà tolta dal commercio
 Torcia tattica



Nuova Renault CLIO da 9.950€. Scopri anche TURBO GPL.
 Renault

TOSCANA. DETENUTI SOLLICCIANO RICORDANO LO STORICO DOCENTE NICOLA ZUPPA

(RED.SOC.) FIRENZE - I detenuti di Sollicciano ricordano Nicola Zuppa, storico docente dell'istituto penitenziario fiorentino scomparso a settembre. Sabato 3 dicembre, alle ore 9, presso il campo sportivo della casa circondariale di Sollicciano i reclusi disputeranno un triangolare di calcio a 11 in suo ricordo. Al torneo prenderanno parte tre squadre: la polisportiva Scarcerarci, fondata dallo stesso Zuppa e punto di aggregazione per coloro che usufruiscono di misure alternative come semiliberta' e le due squadre di detenuti ospiti dei due istituti fiorentini (Sollicciano e Gozzini) condotte e animate da operatori UISP e inserite nel progetto "Sport in Liberta'", sostenuto dal Comune di Firenze. Il torneo si disputerà dentro le mura di Sollicciano e vedrà incontrarsi le tre squadre in partite di calcio a 11 non competitive di 30 minuti. Alla giornata prenderanno parte rappresentanti istituzionali del Comune di Firenze e del Ministero della Giustizia, giornalisti e volontari e referenti delle associazioni coinvolte. A conclusione degli incontri si terrà una cerimonia in ricordo di Nicola Zuppa e, alla presenza della famiglia, verrà apposta una targa commemorativa in un'aula a lui dedicata. (www.redattoresociale.it) 11:13 03-12-16 NNNN

Utilizziamo i cookie per assicurarti la migliore esperienza nel nostro sito. Questo sito utilizza i cookie anche di terze parti, per inviarti messaggi promozionali personalizzati. Per saperne di più [clicca qui](#). Se prosegui nella navigazione di questo sito acconsenti all'utilizzo dei cookie.

CONTINUA

Riviera24sport.it

LIVE RISULTATI

ARGENTINA	1	SPORTING RECCO	0	TAGGIA	0	IMPERIA	2	VALDIVARA 5 T...	2	BORDIGHERA S...	1
LIGORNA	1	SANREMESE	4	CAMPOROSSO	0	FOOTBALL GEN...	4	VENTIMIGLIA	1	LETIMBRO	1
● RISULTATO FINALE		● RISULTATO FINALE		● RISULTATO FINALE		● RISULTATO FINALE		● RISULTATO FINALE		● RISULTATO FINALE	

SPORT Home Calcio Pallanuoto Tennistavolo Pallapugno Altri Sport

UIISP

Imperia, tutto pronto per il "Galà delle Discipline Orientali" foto

Nella stessa serata verrà effettuata una raccolta fondi a favore dell'ONLUS A.S.A.M.S.I. – Associazione per lo Studio delle Atrofie Muscolari Spinali Infantili

di Redazione - 01 dicembre 2016 - 15:17



Imperia. Il Comitato Provinciale UISP di Imperia, in collaborazione con ADO (Area Discipline Orientali UISP) organizza nella serata di **Sabato 3**, presso il Palazzetto dello Sport di Imperia, il "Galà delle Discipline Orientali"

La manifestazione, che si svolge con il patrocinio del Comune di Imperia, è aperta a tutti i cittadini e si svolge a titolo gratuito.



Nella stessa serata verrà effettuata una **raccolta fondi a favore dell'ONLUS A.S.A.M.S.I. – Associazione per lo Studio delle Atrofie Muscolari Spinali Infantili.**

Volo Fiumicino-Alghero -75%
136 €

Sarà un importante momento di Sport e di Solidarietà, che vedrà a raccolta da tutta la provincia di Imperia atleti e praticanti le discipline orientali, dall'Aikido al JuJitsu, dal Karate, allo Yoga, dal Judo alle Discipline Bionaturali.



volagratis

Compra Ora »